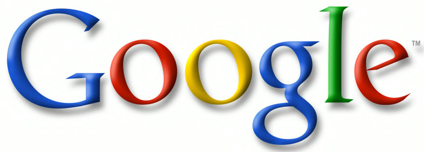


GRAMMATICA

DELLA

LINGUA EBRAICA

DEL

PROF. S. D. LUZZATTO

Fasc. II.

PADOVA
1854

פָּעָלְךָ *opera tua*, per פָּעָלְךָ. Così נַעַמְדָה, נֶעֶרְמוּ (§ 85).

180. Le lettere gutturali hanno oltracciò la particolarità di fare alcune volte perdere il דגש alla lettera antecedente puntata di Scevà (§ 287); p. e. תִּקְחוּ *piglierete*, וַיִּסְעוּ *e partirono*, וַיִּשְׂאוּ *ed alzarono*, מִלְאוּ *empirono*.

181. Altre volte le gutturali fanno perdere il דגש alla lettera successiva, assumendo esse Scevà muto, e rimandando la propria vocale alla lettera antecedente; p. e. לַעְשֵׂר (Deut. 26. 12) *di decimare*, בַּעְשֵׂר (Neemia 10. 39) *nel decimare*, per לְעַשֵּׂר, בְּעַשֵּׂר; מַחְלְמִים (Ger. 29. 8) *sognanti con frequenza*, מַעְזְרִים (II. Paral. 28. 23) *ajutanti vigorosamente*, per מְחַלְּמִים, מְעַזְּרִים; בָּהְשַׁמָּה (Lev. 26. 43) *essendo deserta*, per בְּהָשַׁמָּה.

182. La He iniziale ha la proprietà di cangiare costantemente il proprio Chatèf Padàch in Padàch, quando è seguita da altra gutturale; p. e. הַחִלֹּתִי *cominciai*, הַהוּא, הַעוֹד (§§ 82. 307).

183. L'Alef iniziale trasforma talvolta il proprio Scevà composto in qualche vocale; p. e. אֵפוּ *cuocete*, per אֱפוּ; אֵתָיוּ *venite*, per אֱתָיוּ; אֵמוּן *verità, lealtà*, per אֱמוּן; אֹהָלִים *padiglioni*, per אֳהָלִים. Così nel linguaggio rabbinico אימורים, cioè אֵמוּרִים per אֱמוּרִים *le cose dette*, cioè le parti dei sacrifizi, prescritte da ardersi (1); come pure איברים cioè אֵבָרִים *membri*, per אֲבָרִים, o אֵבָרִים, dal bi-

(1) Così il Maimonide nel Commento della Mishnà, Introduzione al Trattato זבחים, scrive ומה שאין נקראים אימורים, ר״ל הדברים שצוה לשרוף אותן



blico אֵבֶר *alà*, usato nel linguaggio rabbinico a significare un membro qualunque.

184. La semigutturale ק, la quale alla guisa delle gutturali ha קמץ חטף in הַקֳּדָשִׁים da קֹדֶשׁ *santità*, *cosa sacra* (§ 170 *c*), cangia il חטף in קמץ רחב in קָדָשִׁים (Ezech. 36. 38), קָדָשַׁי (id. 22. 8), קָדָשֶׁיךָ (Deut. 12, 26). Alcuni antichi Grammatici attestano, קָדָשִׁים senza He aver sempre קמץ רחב. Vedi מנחת שי e עין הקורא in Esodo 29. 37. — L'altra semigutturale ר produce קמץ רחב invece di Scevà, o di קמץ חטף, nella lettera antecedente nelle voci שָׁרָשָׁיו, שָׁרָשֶׁיהָ *le sue radici*.

CAPO II.

LE LETTERE QUIESCIBILI.

185. Le lettere di יֶהוּא, altrimenti אֱהֱוִי, diconsi quiescibili (נָחוֹת, o אוֹתִיּוֹת הַנּוּחַ), perchè trovansi spesso non vocalizzate, e senza alcun suono (§§ 13. 15), nel qual caso non fanno che rendere alquanto lunga la vocale che le precede. Furono anche dette אוֹתִיּוֹת הַסֵּתֶר *lettere di occultazione*, in quanto che nella pronunzia rimangono occulte, e אוֹתִיּוֹת הַמֶּשֶׁךְ *lettere di prolungazione*, in quanto prolungano la vocale.

186. La Vau e la Jod non puntate sono quiescenti dopo le vocali omogenee al loro suono, cioè la Vau dopo U ed O, e la Jod dopo I ed E; ossia quella quando è puntata di Sciurek, o di Cholem, e questa dopo Chirek e Sseri, come pure dopo Segòl nelle desinenze *echa*, *ena*, p. e. עֵינֶיךָ תִּרְאֶינָה (§ 26. II), e secondo il Kimchi anche nel nome גֵּיא *valle* nel solo testo d'Isaia 40. 4 (1). Dopo vocali non omogenee la Vau e la Jod non sono quiescenti, ma formano dittongo (§§ 16. 17). — La Vau puntata di Sciurek, o di Cholem, e preceduta da lettera non puntata, è lettera quiescente; poichè il Punto vocale, benchè segnato entro o sopra la Vau, considerasi appartenere alla lettera antecedente. Così in יָגוֹדוּ *attruppansi*, il Cholem

(1) Le Bibbie di Brescia e di Pesaro, e quella di Venezia 1678, hanno גֵּיא con Sseri, come pure un mio antico codice, il quale contiene la Massarà, e non ha alcuna nota intorno a questo vocabolo.

appartiene alla ג, il Sciurek alla ד, e le due Vau sono quiescenti; in עָוֺן *peccato* il Cholem appartiene alla Vau, poichè la ע ha già la sua vocale. — Quanto alla Jod di יָדָיו e simili vedi § 203.

187. La He finale quiescente (§ 18) può essere preceduta da Kamèss, Sseri, Segòl e Cholem; e dovendo esser preceduta da Padàch, questo si cangia in Kamèss, p. e. עָשָׂה *fece*, del calibro di קָשַׁר *legò*. Intorno à מַה vedi § 203.

188. L'Alef trovasi quiescente dopo tutte le vocali, tranne il Kamèss chatùf; però in fine di vocabolo cangia anch'essa il Padàch in Kamèss, p. e. בָּרָא *creò*, מָצָא *trovò*.

189. La sola Alef trovasi quiescente e dopo e prima d'altra quiescente, p. e. נָבִיא *profeta*, נָשִׂיא *principe*, קָרוּא *chiamato*, וּבִמְלוֹאת *e nel compiersi*, חַטֹּאות *i peccati di*. Tali Alef non necessarie per la pronunzia delle parole, sono scritte per indicarne la radice, e quindi la significazione.

190. Le lettere quiescenti talora sono tali originariamente, p. e. בָּרָא, לִי, לוֹ, ove l'Alef, la Jod e la Vau non hanno mai avuto altro uffizio che quello d'indicare la vocale dell'antecedente consonante; e talora sono tali accidentalmente, ossia per un cangiamento avvenuto nella primitiva pronunzia della parola. Così תֵּינִיק *allatterà*, תּוֹצִיא *farà uscire*, suonavano primitivamente תַּיְנִיק, תַּוְצִיא, del calibro di תַּגְבִּיר, e i dittonghi AI, AU, si cangiarono (come nella lingua francese) nelle vocali E ed O. Così la He finale era in origine sempre aspirata (come quando ha Mappìk), indi la difficoltà di esprimere quell'aspirazione in fine di vocabolo fece sì che

la He perdesse il suo suono. Rimasta nella scrittura in grazia dell' etimologia, divenne lettera quiescente. Non altrimenti nella lingua tedesca l'H, che seguito da vocale (*Hand*, *haben*) suona aspirato, ha perduto ogni suono quando non è seguito da vocale, e non serve che a prolungare la vocale antecedente (roh, froh, Stroh), ricordando nel tempo stesso l'etimologia e l'antica pronunzia del vocabolo.

191. Il passaggio delle lettere Jod e Vau allo stato di quiescenza entro la parola non suole aver luogo, senonsè quando dovrebbero avere Scevà muto, come in תֵּינִיק, תוֹצִיא (§ 190).

192. L'Alef, siccome lettera priva di qualunque suono, rimane talvolta quiescente anche

a) quando esser dovrebbe preceduta da Scevà, il quale allora trasformasi nella vocale dell'Alef; p. e. מָאתַיִם *duecento*, per מְאָתַיִם, קֹרְאִים *invocanti*, per קֹרְאִים, יִשְׁמָעֵאל *Ismael*, per יִשְׁמְעֵאל, ossia יִשְׁמַע אֵל;

b) nel caso dei due Segòl del § 169. *c*, p. e. נֹשֵׂאת *portante*, per נֹשֶׂאֶת.

193. Anche la Jod puntata di Chirek, siccome quella che non suona JI, ma I (§ 17), può rimaner quiescente quando dovrebb' essere preceduta da Scevà, il quale allora trasformasi in Chirek; p. e. וִילְלַת *e l'ululato di*, per וִיְלֲלַת. Così secondo Ben-Naftalì לִישְׂרָאֵל per לְיִשְׂרָאֵל, וִיתֵּן *e darà*, per וְיִתֵּן, e simili; ortografia non adottata da Ben-Ascèr, perchè il Chirek seguito da Jod verrebbe ad essere seguito da Scevà muto, o da דגש, oppure il Scevà muto verrebbe fatto mobile. Però Ben-Naf-

tali sembra che riguardasse quelle Jod non siccome quiescenti, ma oziose. Le nostre Bibbie hanno conservato l'ortografia di Ben-Naftalì nelle voci בִּיקְּרוֹתֶיךָ (Salmo 45. 10), לִיקְּהַת־אֵם (Prov. 30. 17), בִּיתְרוֹן (Eccl. 2. 13); e va senza dubbio errato il Norzi, che vuol mobile il Scevà di quest'ultima voce. Quel Scevà fu (per licenza poetica) usato qual semivocale da Giuda Levita (בתולת בת יהודה pag. 38).

194. L'Alef essendo oltre che lettera quiescibile anche gutturale, cangia talvolta il proprio Scevà muto in Chatèf composto, p. e. לֶאֱכֹל *a mangiare*, בֶּאֱמֹר *nel dire*, לַאֲדֹנֵיהֶם *al loro padrone*; e talvolta rimane quiescente, p. e. לֵאמֹר *a dire*, לֵאלֹהִים *a Dio*, לַאדֹנָיו, בַּאדֹנָיו, לַאדֹנִי, בַּאדֹנִי, וַאדֹנִי, לַאדֹנִי, וַאדֹנָי, לַאדֹנֶיהָ, e così in לַיְ״, בַּיְ״, וַיְ״, כַּיְ״ (§ 319). Sparito il Chatèf Segòl, il Segòl è regolarmente cangiato in Sseri innanzi alla lettera quiescente; ed è strana la conservazione del Padàch (senza cangiarsi in Kamèss), dopo sparito il Chatèf Padàch.

195. La He, non potendo essere quiescente entro la parola (§ 18), talvolta dovendo essere preceduta da Scevà, omettesi del tutto, rimandando la propria vocale alla lettera antecedente; p. e. בַּשָּׁמַיִם *nel cielo*, per בְּהַשָּׁמַיִם, יוֹנָתָן *Gionata*, per יְהוֹנָתָן, עָשׂוּ *fecero*, per עָשְׂהוּ.

196. La stessa cosa accade talvolta all'Alef, p. e. מָלוּ *empirono*, per מָלְאוּ, וַתַּזְּרֵנִי *e mi cingesti*, per וַתְּאַזְּרֵנִי, שֵׁלָתֵךְ *la tua dimanda*, per שְׁאֵלָתֵךְ.

197. Viceversa alcune volte l'Alef, o la Jod, ch'esser dovrebbe quiescente, assume la vocale

della lettera antecedente, la quale prende Scevà; p. e. מְצֵאת *trovante*, per מֹצֵאת (come נֹשֵׂאת § 192 *b*), יֵדַע *conoscerà*, per יֵידַע, יְיֵלִיל *urlerà*, per יְיֵלִיל, יֵיטִיב *beneficherà*, per יֵיטִיב.

198. Le lettere quiescenti incontransi talvolta scritte l'una in cambio dell'altra, p. e. אָהֳלֹה *il padiglione suo*, per אָהֳלוֹ, תֹּאסְפוּן *seguiterete*, per תּוֹסְפוּן, תוֹבָא *acconsentirai*, per תֹּאבֶה.

199. Le lettere, ch'esser dovrebbero quiescenti entro la parola, trovansi spesso omesse (§ 36). Un vocabolo dicesi מָלֵא *pieno*, o חָסֵר *mancante, difettivo*, secondo che una lettera quiescente, che vi dovrebbe aver luogo, è, o non è scritta.

200. L'Alef quiescente è quasi sempre radicale, e rarissima è la sua deficienza; p. e. מָצָתִי (Num. 11. 11) *trovai*, לְחַטַּת (ib. 15. 24) *in sacrifizio di aspersione*. La Vau e la Jod quiescenti sono per lo più lettere servili, e la loro deficienza è frequentissima; non lasciano però di mancare anche se radicali.

201. La deficienza della Vau, o della Jod, è frequente quando due sillabe consecutive dovrebbero amendue contenere una lettera quiescente. Quindi

a) di due Vau omettesi più spesso la prima, p. e. תְּמֻתוּן *morrete*, גְּדֹלוֹת *grandi*, קְרֹבוֹת *vicine*, נְתֻנוֹת *date;*

b) di due Jod omettesi più spesso la seconda, p. e. צַדִּיקִם *giusti* תְּמִימִם *immacolati, integri* שְׁלִישִׁת *un terzo*, רְבִיעִת *un quarto;*

c) di Vau seguita da Jod, omettesi più spesso

la Vau, p. e. גְּדֹלִים *grandi*, קְרֹבִים *vicini*, כְּרֻבִים *Cherubini*, שְׂרֻפִים *abbruciati*.

202. La Vau manca regolarmente nei Nomi finienti in Segòl o Padàch non accentati, p. e. קֹדֶשׁ, שִׁבֹּלֶת, פֹּעַל; e ciò per la legge del § 139. Manca per la stessa ragione nei Nomi monosillabi puntati di Cholem, di radice geminata (§ 215), p. e. חֹק *statuto*, ch'è per חֹקֶק, da חָקַק *intagliò*, *scrisse*, *decretò*. E finalmente manca spesso nei Participj del Kal, p. e. אֹמֵר, אֹמֶרֶת *dicente*, אֹמְרִים, אֹמְרוֹת *dicenti*.

203. Le lettere quiescenti hanno finalmente la proprietà di essere talvolta scritte, benchè ridondanti ed insignificanti; p. e. לוֹא *non* per לֹא (veggasi la Massarà in Lev. 5. 1), לוּא *se*, per לוּ (I Sam. 14. 30. Isaia 48. 18; 63. 19), יָדְכָה (Esodo 13. 16) *la tua mano*, per יָדְךָ, תֵּיעָשֶׂה (id. 25. 31) *sarà fatta*, per תֵּעָשֶׂה. Tali lettere ridondanti trovansi talvolta anche in sillaba mista non accentata, p. e. עֲרוּמִּים (Gen. 2. 25) *ignudi*, תְּלוּנֹּת (Esod. 16. 12) *mormorazioni*, יוּלַּד *nacque* (Giud. 18. 29. Giob. 5. 7), וַהֲמִיתִּיו (I Sam. 17. 35) *e lo feci morire*; e siccome il Sciurek, ed il Chirek seguito da Jod, non accentati, non possono trovarsi in sillaba mista (§ 26 I), così tali Vau e Jod diconsi non *quiescenti*, ma *oziose*. Sono parimenti *oziose*, anzichè *quiescenti*, l'Alef in מְלַאכְתּוֹ (§ 120), לִקְרַאתְכֶם *incontro di voi*, e la He nella voce מַה seguita da Maccàf (§ 58 *c*); perchè la vocale breve non accentata non può esser seguita da lettera quiescente (§ 26 II). Anche la Jod di בָּנָיו *figli suoi*, יָדָיו *mani sue*, e simili,

non è quiescente (il Kamess non essendo vocale omogenea alla Jod, § 186), ma ridondante, e scritta nei tempi anteriori alla puntazione, ad oggetto d'indicare ch' il nome è plurale, o duale, e che la parola trae origine da בָּנִים, יָדַיִם e simili, con Jod. Trovasi egualmente ridondante nei nomi plurali la Jod nei pezzi caldaici di Daniele ed Ezra, dopo Kamèss e Padàch; p. e. לְעַבְדָיךְ *ai servi tuoi*, שִׁנַּיהּ *i denti di lei*. E finalmente è oziosa, anzichè quiescente, l'Alef in חֵטְא *peccato*, שָׁוְא *vanità*, *falsità*, צַוְּארֵי *colli* (o *collo*) *di*; poichè la prolungazione, che la lettera quiescente dovrebbe produrre nella vocale antecedente, non può aver luogo qui, dove la lettera precedente all'Alef non ha che Scevà.

CAPO III.

LA RADICE, E LE LETTERE SERVILI.

204. Le lettere ch'entrano nella formazione delle parole ebraiche, altre servono ad esprimerne l'idea fondamentale, in guisa che questa non sarebbe più la stessa, ove una di esse si togliesse; p. e. יָד *mano*, שָׁמַר *custodire*, זָכַר *ricordarsi*: ed altre servono ad aggiungere all'idea fondamentale del vocabolo alcune altre idee, dimanierachè venendo tolte, la voce conserva la sostanza del significato che aveva; p. e. בְּיָדוֹ *nella mano sua*, לְשָׁמְרְךָ *per custodir te*, זִכָּרוֹן *ricordo*, *memoria*. Le prime costituiscono la *base*, il *fondamento* (יְסוֹד), o, come più comunemente dicesi, la *radice* (שֹׁרֶשׁ) della parola, e diconsi *radicali* (שָׁרְשִׁיּוֹת); le seconde diconsi *servili* (מְשַׁמְּשׁוֹת, o שִׁמּוּשִׁיּוֹת).

205. Delle ventidue lettere dell'Alfabeto ebraico le undici חַט סֶפֶר גּוֹעַ צְדָק non sono che radicali, le altre undici משֶׁה וְכָלֵב אֵיתָן possono essere e radicali e servili. La ט trovasi servile in sostituzione della Tau, in נִצְטַדָּק *ci giustificheremo*, e simili. La stessa cosa accade alla ד nell'Ebraismo seriore (posteriore alla Bibbia), p. e. לְהִזְדַּיֵּף *ad essere falsificato*.

206. Tra le lettere servili le sette di משֶׁה וְכָלֵב esprimono altrettante Particole (Articoli, Preposizioni, Congiunzioni), e le sei di הַכִּנּוּיִם esprimono i Pronomi. Le prime aggiungonsi in principio di parola, e diconsi Prefissi; le ultime aggiungonsi in fine, e diconsi Affissi, o Suffissi.

207. Le sette lettere di הָאֱמַנְתִּיו non esprimono parole a sè, ma servono alla declinazione dei Nomi ed alla conjugazione dei Verbi; cioè:

a) le lettere יְמוֹת aggiunte in fine servono per la formazione del plurale dei nomi, ־ִים pel maschile, וֹת pel femminile;

b) ה, o ת, sono nei Nomi la desinenza femminile;

c) una Jod finale forma i Nomi patronimici;

d) תְּהִימוּן sono le desinenze dei Verbi passati;

e) אִיתָן iniziali, } sono proprie dei Futuri;
f) יוּנָה finali, }

g) Mem iniziale è caratteristica di varj Participj, sì attivi, che passivi;

h) Vau, o Jod, dopo la seconda radicale, sono proprie di alcuni Participj passivi;

i) תְּהָין sono caratteristiche di varie Forme verbali (בִּנְיָנִים).

208. Le medesime lettere הָאֱמַנְתִּיו formano i Nomi derivati dai Verbi, p. e. וֹן in זִכָּרוֹן (§ 204), מ, ה, e ת in מִלְחָמָה e מִלְחֶמֶת *guerra*, da לָחַם *combattè;* Jod in שַׁלִּיט *dominante*, da שָׁלַט *dominò;* Alef in אָסוּךְ *ampolla*, da סוּךְ *ungersi*. Trascurando la Vau, i Grammatici dicono comunemente הָאֱמַנְתִּי, e dicono *heemantici* i nomi formati coll'aggiunta d'alcuna di queste lettere. Queste diconsi *preformative*, quando sono iniziali, ed *afformative* quando sono finali.

209. La Radice delle parole, sì dei Verbi, che dei Nomi e delle Particole, consta ordinariamente di tre lettere: quella dei Verbi non ne ha mai meno di tre; quella dei Nomi e delle Particole

può essere bilittera, p. e. דָּם *sangue*, שֵׁם *nome*, כִּי (§ 95), גַּם *anche*, זֶה *questo*. I vocaboli che presentano più di tre lettere radicali sono esotici, p. e. אֲחַשְׁדַּרְפְּנִים *Satrapi*, o composti (§§ 289. 291), o hanno qualche lettera aggiunta alla loro vera radice (§§ 279. 281. 283).

210. Le tre lettere della Radice dei Verbi, e della maggior parte dei Nomi e delle Particole, non sempre conservansi tutte, ma or l'una or l'altra ne viene talvolta a mancare. Così נָפַל *cadde* fa יִפֹּל *cadrà*, senza Nun; יָשַׁב *stette* fa תֵּשֵׁב *starai*, senza Jod; קוּם *alzarsi* fa קָם *si alzò*, senza Vau. Così da יָעַץ *consigliò*, si ha il Nome עֵצָה *consiglio*, senza Jod; da גּוּר *pellegrinare*, גֵּר *pellegrino*; da חָנַן *aggraziò*, חֵן *grazia*.

211. Le Radici quindi si distinguono in tre classi, dette גְּזֵרוֹת, da גְּזֵרָה *taglio*, *forma*, *figura* (da גָּזַר *tagliò*); le quali diconsi:

I. Perfette (שְׁלֵמִים), delle quali nessuna lettera viene giammai a mancare; p. e. פָּעַל *operò*, פָּקַד *visitò*, שָׁמַר *custodì*;

II. Quiescenti (נָחִים), che contengono alcuna delle quattro lettere quiescibili, la quale vi rimanga qualche volta quiescente, p. e. עָשָׂה (§ 187), בָּרָא, מָצָא (§ 188), o anche vi venga talvolta a mancare, come קוּם in קָם (§ 210);

III. Deficienti (חֲסֵרִים), nelle quali qualche lettera non quiescibile venga talora a mancare, p. e. נָפַל, חָנַן (§ 210) (1).

(1) Gli antichi, p. e. il Ben-Saruk. Rasci, Aben-Ezra, seguiti in parte dal Balmes, ammisero le radici bilittere, ed anche monolittere. Il Chajug scoprì le leggi delle radici quiescenti e deficienti, e dichiarò dovere ogni

212. Le radici deficienti distinguonsi dalle quiescenti in quanto che nelle prime la lettera assente vien compensata da דגש nella lettera successiva, mentre nelle seconde viene per lo più indicata da vocale lunga nella lettera antecedente. Quindi è che יָצַב e qualche altra radice, in cui, contro le leggi delle lettere quiescibili, la Jod mancando vien compensata da דגש, diconsi non già quiescenti, ma deficienti.

213. Avendo gli antichi Grammatici adottato (ad imitazione degli arabi) per paradigma delle conjugazioni il verbo פָּעַל, si è conservato il costume di denominare la prima lettera d'ogni radice *Pe* (פֵּא הַפָּעַל), la seconda *Ngain* (עַיִן הַפָּעַל), e la terza *Lamed* (לָמֶד הַפָּעַל).

214. Quindi le radici quiescenti, o נָחִים, dividonsi in

a) נָחֵי פֵּא אָלֶף (altrimenti (נָחֵי פ״א, o semplicemente פ״א) quiescenti di prima radicale Alef, p. e, אָכַל *mangiò*, אָמַר *disse*;

Verbo avere tre lettere radicali; e fu seguito dalla maggior parte dei Grammatici. La prima sentenza portò molta confusione ed oscurità nella scienza della lingua ebraica, e produsse gravi errori nell'uso pratico di essa. La seconda portò a credere le parole tutte originariamente trilittere, e ciò ritardò la scoperta di molte etimologie vere, e ne fece immaginare gran numero di assurde. Io ammetto nella lingua *formantesi* radici bilittere e monolittere, e non riconosco nella lingua *formata*, almeno pei verbi, senonsè radici trilittere. Credo, a cagion d'esempio, che דָּךְ — נָדַת, דָּחָה, דּוּחַ — שָׁחַח, שָׁחָה, יָשַׁח, שׁוּחַ — צָרַר, יָצַר, צוּר — דָּכַךְ, דָּכָה, דָּכָא fossero primitivamente radici bilittere (דח, דך, צר, שח), dalle quali poscia si diramarono i suddetti verbi trilitteri, che nella lingua formata e grammaticale sono altrettante radici distinte e non confondibili. Vedi Prolegomeni, § 55.

b) נָחֵי פֵּא יוֹד (נָחֵי פ״י, o פ״י), come יָרַד *discese*, יָדַע *conobbe;*

c) נָחֵי עַיִן וָו (ע״ו), come רוּץ *correre*, שׁוּב *tornare;*

d) נָחֵי עַיִן יוֹד (ע״י), come דִּין *giudicare*, שִׁיר *cantare;*

e) נָחֵי לָמֶד אָלֶף (ל״א), come בָּרָא *creò*, קָרָא *chiamò;*

f) נָחֵי לָמֶד הֵא (ל״ה), come בָּנָה *fabbricò*, קָנָה *acquistò;*

g) נָחֵי עַיִן וָו וְלָמֶד אָלֶף quiescenti di seconda radicale Vau, e terza radicale Alef, come בּוֹא *venire;*

h) נָחֵי עַיִן יוֹד וְלָמֶד אָלֶף, come קִיא *vomitare;*

i) נָחֵי הַקְּצָווֹת quiescenti agli estremi, cioè di prima e terza radicale quiescenti, come יָצָא *uscì*, יָרָה *conficcò, saettò.*

215. I חֲסֵרִים dividonsi in

a) חַסְרֵי פ״נ deficienti di prima radicale Nun, come נָדַר *fece voto*, נָטַע *piantò;*

b) חַסְרֵי פ״י, come יָצַת *arse;*

c) חַסְרֵי פ״ל, quale non è che לָקַח *pigliò;*

d) חַסְרֵי עַיִן, quali sono le radici finienti in due lettere simili (dette perciò *geminate*, o כְּפוּלִים *doppie*), come גָּלַל *rotolò*, סָבַב *girò;*

e) חַסְרֵי לָמֶד, quali sono le sole radici finienti in Nun, o in Tau, p. e. טָמַן, צָפַן *nascose*, כָּרַת *tagliò;*

f) חַסְרֵי הַקְּצָווֹת deficienti agli estremi, quale non è che נָתַן *diede.*

216. Vi sono radici deficienti di prima radicale, e quiescenti di terza, p. e. נָשָׂא *alzò*, נָטָה *inclinò, distese*.

217. La parola veramente radicale in ogni Verbo è l'Imperativo, siccome quello che suole in tutte le lingue essere vocabolo brevissimo. Così volendo esprimere la radice dei verbi ebraici si dovrebbero pronunciare le tre lettere radicali colle vocali che assumono nell' Imperativo, p. e. קְשֹׁר, קוּם. Ma l'Imperativo, appunto per la sua naturale brevità, consta spesso di due sole lettere, p. e. רֵד *discendi*, קַח *piglia*, סֹב *gira*; e non presenta tutte le lettere servienti di base e norma nella conjugazione. Perciò l'uso più generale nelle Grammatiche e nei Dizionarj antichi e moderni, sì della lingua ebraica, che delle altre a lei affini, è di prendere per radice d'ogni Verbo la terza persona singolare maschile del tempo passato, p. e. קָשַׁר, יָרַד, נָפַל. Nei נָחֵי עַיִן, dove il Passato è bilittero (קָם, דָּן), si prende la voce trilittera, ch'è propria tanto dell'Imperativo che dell'Infinito (קוּם, דִּין) (1).

218. Anche ai Nomi non heemantici, ed alle Particole, almeno a quelle che hanno più di due lettere, o che essendo bilittere, ma declinabili, presentano nella declinazione le tracce d'una terza lettera, si suole assegnare una radice, sia poi che

(1) Il Balmes ed il Ben Zeèv adottarono per Radice l'Infinito assoluto, p. e. קָשֹׁר, יָרֹד, נָפֹל, קוֹם, דִּין. Questo metodo ha l'inconveniente di non poter essere applicato alle altre lingue affini all'ebraica, poichè tanto in caldaico e siriaco, quanto in arabo, l'Infinito assume qualche lettera oltre alle radicali.

questa trovisi usata in qualche Verbo, o sia inusitata; sia che trovandosi usata abbia poi una significazione analoga al Nome, o alla Particola, o l'abbia del tutto diversa. Così p. e. אֲבַטִּיחַ *cocomero* dicesi della Radice בָּטַח *confidò*, שְׁתִי *ordito* dicesi da שָׁתָה *bevette*, מְלָאכָה *opera* dicesi da לָאַךְ radice inusitata, עַם *popolo* e עִם *con* traggonsi da עָמַם *oscurò*, *offuscò*. È chiaro che tali Radici non sono che apparenti, e che in tali casi o il vocabolo è primitivo e non derivato da alcuna radice, o è di origine esotica, o ha subito alcuno degli accidenti accennati al § 251.

CAPO IV.

VOCALI PRIMITIVE, E NON PRIMITIVE. CANGIAMENTI DI VOCALI.

A

219. Le parole ebraiche erano primitivamente più scarse di vocali di quello che attualmente appariscono, ed avvicinavansi alla forma, che conservarono poi nella lingua aramea, parlata già dalla famiglia d'Abramo, conservatasi sotto i nomi di caldaica e siriaca, in molte opere scritte da antichi autori ebrei e cristiani. In vece p. e. di קָשַׁר, קָשְׁרַתְּ; תָּקוּם, בָּשָׂר, la lingua ebraica diceva, come dicesi tuttavia in caldeo, קְשַׁר, קִשְׁרַת, תְּקוּם, בְּשַׂר. In grazia di una maggior dolcezza della pronunzia, e per la tendenza ad avere la posa sulla seconda sillaba (§ 69), l'ebraico sostituì una vocale ad un Scevà, evitando così la durezza di parole incominciauti da una consonante non seguita da vocale, ma da semivccale, e di parole finienti per due consonanti.

220. Chiameremo vocali primitive l'A di קְשַׁר, di קִשְׁרַת, di בְּשַׂר, e l'U di תְּקוּם, e così tutte quelle vocali ch' esistettero originariamente nelle parole ebraiche, e che incontransi ancora nelle corrispondenti caldaiche; e chiameremo non primitive quelle vocali che l'ebraico ha sostituito all'antico Scevà, p. e. il Kamèss di קָשַׁר e תָּקוּם, i due di קָשְׁרַתְּ, ed il primo di בָּשָׂר.

221. Qualunque vocale seguita

a) da Scevà muto,

b) da Daghèsh, o

c) da lettera quiescente,

esser deve primitiva; poichè ogni Scevà muto, ogni Daghèsh, ed ogni lettera quiescente, hanno sempre dovuto avere innanzi a sè una qualche vocale, e non hanno mai potuto esser precedute da Scevà. È eziandio primitiva

d) ogni vocale ch'esser dovrebbe seguita da Daghèsh, ma che non lo è, per essere la lettera successiva indaghesciabile.

222. La medesima tendenza della lingua ebraica ad avere la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza (§ 69), fa sì, che ove una parola debba allungarsi assumendo alla fine una o più lettere servili, in guisa che l'accento venga a passare dalla seconda alla terza sillaba, la lingua rigetti, se vi è, qualche vocale non primitiva, riponendo in suo luogo il primitivo Scevà. Così da קָשַׁר e בָּשָׂר fassi קְשַׁרְתֶּם, בְּשָׂרִי, rimettendo il Scevà delle forme primitive קְשַׁר, בְּשַׂר, perchè dicendo קָשַׁרְתֶּם, בָּשָׂרִי, la posa sarebbe passata alla terza sillaba; e conservasi il Kamèss in קָשַׁרְתָּ, קָשַׁרְתִּי, קָשַׁרְנוּ, perchè l'accento non vi abbandona la seconda sillaba. Così il Kamèss di תָּקוּם conservasi in תָּקוּמוּ, תָּקוּמִי, תָּקֹמְנָה, e sparisce in תְּקוּמוּן, תְּקוּמֶינָה. Non ha però luogo cangiamento nella prima sillaba delle parole הִשְׁלַכְתֶּם *gittaste* da הִשְׁלִיךְ, דִּבַּרְתֶּם *parlaste* da דִּבֶּר, סוֹבַבְתֶּם *circondaste* da סוֹבֵב, חָרָשִׁים *artisti* da חָרָשׁ, ch'è per חַרָשׁ, per-

chè le vocali iniziali di tutti questi vocaboli sono (pel § 221) vocali primitive.

223. La vocale finale, benchè primitiva, è mutabile in Scevà, allora quando l'ultima lettera, che prima non era vocalizzata, viene ad acquistare una vocale; p. e. תִּקְשְׁרוּ da תִּקְשֹׁר, תֵּדְעוּ da תֵּדַע.

224. Qual parola allungata vien riguardato eziandio un Nome, che sia connesso ad altro Nome seguente, in guisa da esprimere unitamente a quello un' idea composta, alla maniera dei nomi composti delle lingue greca, latina e tedesca. Così il nome דָּבָר ripiglia il primo Scevà in דְּבַר אֱלֹהִים *parola di Dio*, come se i due vocaboli non ne formassero che uno, non altrimenti di quello che accade nel vocabolo allungato דְּבַרְכֶם *parola vostra*.

B

225. Oltre al sostituire una vocale ad un Scevà, l'ebraico per rendere la pronunzia più piena ed aperta, ha molte volte cangiato in Kamèss l'antico Padàch, dicendo p. e. דָּם *sangue*, יָד *mano*, בָּשָׂר, דָּבָר, invece di דַּם, יַד, בַּשַׂר, דַּבַר. Quindi il Kamèss è talvolta primitivo, p. e. quello di כְּתָב *scrittura*, יְקָר *onore*, שְׁאָר *avanzo*, voci egualmente camessate in caldaico e siriaco; e talvolta è d'istituzione secondaria, quali sono amendue i Kamèss di בָּשָׂר. Chiameremo *aramaico* il Kamèss primitivo, ed *ebraico* quello di secondaria istituzione.

226. Ogni Kamèss avente luogo in parola ebraica, il quale incontrisi altresì nel corrispondente

vocabolo arameo, o in altre parole aramee di forma grammaticale analoga a quella di essa parola ebraica, non ammette mutazione nè in Scevà, nè in Padàch. Esso può soltanto venir trasposto dalla penultima all'ultima lettera, nel qual caso la lettera primitivamente camessata assume Scevà; p. e. in arameo סִפְרָךְ *libro tuo*, תִּקְטְלָן *uccideranno*, גְּלָת *emigrò*, in ebraico סִפְרְךָ, תִּקְטֹלְנָה, גָּלְתָה. Il Kamèss aramaico cangiasi molte volte nell'ebraico in Cholem, p. e. דָּר, in ebraico דּוֹר *generazione*. Siffatto Cholem è parimenti immutabile.

C

227. Oltre alla riduzione delle vocali al loro stato primitivo, la lingua ebraica usa una seconda maniera d'accorciamento nel caso che un vocabolo debba allungarsi in fine. Tale accorciamento consiste in ciò, che la vocale che perde l'accento si trasforma in altra meno aperta. Così da מָנוֹס *rifugio* מְנוּסִי *rifugio mio*, da מָתוֹק *dolce* מְתוּקִים *dolci*.

228. Accade talvolta che l'allungamento della parola produca un effetto contrario, vale a dire il cangiamento d'una vocale in altra più aperta; p. e. הֶאֱכַלְתִּי *feci mangiare*, וְהַאֲכַלְתִּי *e farò mangiare*, נֶחֱרֶבֶת *devastata*, נֶחֱרָבוֹת *devastate*, יֶאְסֹר *legherà*, יַאַסְרֵנִי *mi legherà*, נֶעְלָם *occulto*, נַעֲלָמִים *occulti*. Appunto come la vocale che perde l'accento si trasforma in altra meno aperta, ragion vuole che una vocale che acquista la posa che prima non aveva, o che acquista una semiposa più lun-

ga di quella che aveva, si trasformi in altra più aperta. Nel nostro caso la semiposa della He di הֶאֱכַלְתִּי e della Nun di נֶחֱרֶבֶת, distante soltanto una sillaba e mezza dall'Accento finale, è meno lunga di quella di וְהַאֲכַלְתִּי, נֶחֱרָבוֹת, ch'è lontana dalla posa due sillabe e mezza (§ 76). Tale allungamento della semiposa è la cagione del cangiamento della vocale in una più aperta. A più forte ragione il Segòl di נֶעְלָם, privo d'ogni posa, si fa Padàch in נַעֲלָמִים, ove ha una lunga semiposa.

D

229. Abbondando nella primitiva pronunzia ebraica le parole contenenti un gruppo di tre consonanti con una sola vocale in mezzo, come קְשֶׁר, la pronunzia successiva, la quale in grazia della dolcezza ne fece talora קָשַׁר (come nei verbi) e talora קֶשֶׁר (come nei nomi), usò molte volte un'altra foggia di raddolcimento, trasformando קְשֶׁר e קְשַׁר, in קֶשֶׁר, e קָשַׁר in קֶשֶׁר. Così invece dell'antico גְּבַר *uomo*, si disse גֶּבֶר; di כְּסַף *argento*, כֶּסֶף; di צְלֵם *immagine*, צֶלֶם; di קְשֹׁט *verità*, קֹשֶׁט; come pure invece di מִשְׁמַרְת *custodia di*, si disse מִשְׁמֶרֶת. Una stessa parola ha talvolta ricevute due maniere di raddolcimento, questa, e quella del § 219; p. e. dal primitivo יְרֵךְ *coscia* fu fatto יָרֵךְ e יֶרֶךְ.

230. Alcuni nomi ebraici invece di due Segòl hanno Sseri e Segòl, e sono perciò detti di cinque punti (חֲמֵשׁ נְקֻדּוֹת), laddove i primi diconsi di sei

punti. (שֵׁשׁ נְקֻדּוֹת). I Nomi di cinque punti traggono probabilmente origine da forme primitive aventi Scevà e Sseri, come צֶלֶם; benchè questo Nome abbia in ebraico non già cinque, ma sei punti, è סֵפֶר *libro*, che ne ha cinque, suoni in arameo סְפַר, non סֵפֶר. La corrispondenza delle due lingue non è sempre esatta; mentre, a cagione d'esempio, l'arameo ha כְּתַל *muro*, e l'ebraico ha non כְּתֶל, ma כֹּתֶל. Tutte siffatte forme, finienti in Segòl non accentato, diconsi Forme segolate.

E

231. Quando il primitivo gruppo di tre consonanti con una sola vocale in mezzo assume un incremento, per cui la terza consonante divenendo vocalizzata, passa a formar sillaba a sè, staccandosi dalle due antecedenti, p. e. קְשַׁר־וֹ, בְּשַׂר־וֹ, accade una delle seguenti quattro cose:

a) Il gruppo dividesi in due sillabe, senz'alcuna alterazione delle vocali. Ciò ha luogo ove siavi lettera quiescente, p. e. גְּבִיר *signore*, plurale גְּבִירִים; גְּבוּל *confine*, גְּבוּלוֹ *confine suo*; גְּדוֹל (forma primitiva di גָּדוֹל), plurale גְּדוֹלִים; o Kamèss aramaico, come יְקָר, יְקָרוֹ; come pure molte volte ove la vocale sia Sseri, p. e. יְרֵךְ (§. 229) יְרֵכוֹ.

b) Cangiasi il Padàch in Kamèss, p. e. קְשָׁרוֹ *lo legò*, בְּשָׂרוֹ *carne sua*, גְּבָרִים *uomini*.

c) La vocale retrocede dalla seconda alla prima consonante. Ciò accade molte volte al Padàch, p. e. כֶּסֶף, כַּסְפּוֹ, ed al Chòlem, che in tal caso cangiasi in Kamèss chatùf, p. e. שֹׁמֵר *custo-*

disci, שְׁמָרֵנִי *custodiscimi*, כְּתַל (forma primitiva di כֹּתֶל) כָּתְלֵנוּ *muro nostro*. Così in arameo da גְּבַר dicesi גַּבְרָא; da קְטַל, קַטְלַת; da קְשֹׁט, קֻשְׁטָא.

d) La vocale cangiasi in Scevà, ed il Scevà iniziale mutasi in Chirek vocale lene (§ 43); p. e. שְׁמַע *odi*, שִׁמְעוּ *udite*; שְׁמֹר, שִׁמְרוּ; בְּגַד (forma primitiva di בֶּגֶד) *abito*, בִּגְדוֹ.

232. Ove l'incremento non incomincia per vocale, p. e. nel caso di Nome connesso al susseguente (§ 224), o nel caso dei Suffissi כֶם, כֶן, la forma primitiva conservasi; p. e. בְּשַׂרְכֶם *carne vostra*. Quei Nomi però, che hanno cangiato la forma primitiva in segolata, subiscono la retrocessione della vocale (§ 231 *c*); p. e. כַּסְפְּכֶם.

233. La lingua aramea ama l'eliminazione delle sillabe non miste e non lunghe, ossia ama cangiare in Scevà qualunque vocale di sillaba semplice, che non sia seguita da lettera quiescente, e non sia Kamèss; p. e. בַּר, בְּרָא *figlio*, שֻׁם, שְׁמָא *nome*. E così in Ebraico, anche senza che l'incremento finale facesse discendere la posa al di là della seconda sillaba, vale a dire anche nei monosillabi, la vocale cangiasi talvolta in Scevà; p. e. בֵּן *figlio*, בְּנִי *figlio mio*; שֵׁם *nome*, שְׁמִי *nome mio*; רֵד *scendi*; רְדוּ *scendete*; תֵּן *dà*, תְּנוּ *date*; דַּע *sappi*, דְּעוּ *sappiate*; רֵשׁ *conquista*, רְשׁוּ *conquistate*. Ciò però non è costante; mentre in alcuni casi l'Ebraico ama di conservare la vocale primitiva, o di sostituire al Scevà arameo un Kamèss;

seguendo in ciò la propria tendenza ad avere la posa sulla seconda sillaba; p. e. שֵׁמוֹת *nomi*, בָּנִים *figli*. Ad ogni modo la vocale non cangiasi in Scevà, se vi sia scritta o sottintesa lettera quiescente, p. e. עוֹר *pelle*, עוֹרוֹ e עֹרוֹ *pelle sua*; עֵד *testimonio* (della radice עוד) עֵדִי *mio testimonio*; nè se la vocale sia Kamèss, p. e. דָּמִי, יָדִי.

234. La lingua aramea ama conservar mista nelle radici quiescenti e deficienti quella sillaba che tale sarebbe se la radice fosse perfetta; p. e. תִּנְדַּע *saprai* (da ידע) in vece di תֵּדַע; הַעֵּל *fece entrare* (da עלל) per הֵעֵל, o הֵעַל (§ 182); הַדִּקוּ *sminuzzarono* (da דקק) in vece di הֵדַקּוּ. L'Ebraico dice regolarmente יָסֹב *girerà*, con Kamèss sostituzione di Scevà, come יָקוּם, primitivamente יְקוּם; e dice יִתֹּם *finirà*, con דגש insignificante, tendente soltanto a conservar mista la sillaba, che tale sarebbe se la radice fosse perfetta (יִתְמַם).

G

235. Le parole, che allungandosi acquistano un דגש forte non posteriore all'Accento, cangiano (viceversa di quello che accade nei casi del § 166) il Kamèss in Padàch, il Sseri in Chirek, ed il Cholem in Kibbùss, o in Kamèss chatùf; p. e. יָם *mare*, יַמִּים *mari*; שֵׁן *dente*, שִׁנַּיִם *denti*; חֹק *statuto*, חֻקִּים; רֹן *canta*, רָנִּי *cantate*; חֹן *miserere*, חָנֵּנִי *miserere di me*; תָּסֹב *girerà*, תְּסֻבֶּינָה *gireranno*. Conservasi la vocale lunga in שַׂמְתָּ, שַׂמְתֶּם, רָנִּי, סֹבִּי, e simili ove il דגש è posteriore alla posa, e la vocale lunga trovasi in sillaba mista sì, ma ac-

centata (§ 26 I). Il Padàch cangiasi talvolta in Chìrek pel § 231 *d*, p. e. צַד *lato* (da צָדַד § 276) fa צִדּוֹ = צִדְדוֹ.

236. Il דגש non posteriore all'accento ama innanzi a sè i suoni più stretti, quindi U piuttosto che O; laddove il Scevà mato è più spesso preceduto da O che da U; p. e. חֻקּוֹ, חֻקָּה, חֻקְקוּ; הָגְלָה *fu fatto emigrare*, הֻכָּה *fu percosso*. Raramente accade il contrario, p. e. תַּמּוּ *sono compiuti*, כֻּסּוּ *furono coperti*, עֻזִּי *la mia forza*, מְאָדָּם *tinto in rosso*, מֻפְקָדִים *depositati*, מֻשְׁלָךְ *gittato*.

237. Similmente il medesimo דגש vuole innanzi a sè il suono I, e non tollera l'E senonchè in אֶאָסֵר *sarò legato*, e simili, perchè אֵאָסֵר sarebbesi nella pronunzia confuso con יֵאָסֵר *sarà legato* (§§ 17. 310). Egli è perciò che dassi Chìrek anzichè Segòl in בִּן נוּן *figlio di Nun*; perchè le due Nun equivalgono ad una Nun daghesciata (בִּנּוּן).

238. La parola che chiude la proposizione, e che perciò dicesi essere in pausa (§ 178), pronunciasi con una qualche enfasi, e quindi riceve nelle sue vocali qualche dilatazione, in quanto che qualche Scevà si cangia in vocale, o qualche vocale mutasi in altra più aperta.

239. Seguono comunemente le leggi della pausa le parole segnate di Sillùk o di Adnàch nella prosa, e di Sillùk o di עוֹלֶה וְיוֹרֵד nei libri poetici. Ma un versetto può contenere più di due pro-

potizioni, senza che perciò vi possa aver luogo più di un Adnàch. In tali casi un vocabolo segnato di qualunque siasi accento distinguente può esigere enfasi, e dilatazione di qualche vocale. Per esempio il versetto: *Dietro il Signore Iddio vostro andrete — e lui temerete — e i suoi precetti osserverete — e alla sua voce darete ascolto — e lui servirete — e a lui sarete attaccati* (Deut. 13. 5) presenta sei sentenze, ed altrettante parole pronunciate con enfasi, e con qualche vocale dilatata, cioè תֵּלֵכוּ, תִירָאוּ, תִשְׁמֹרוּ, תִשְׁמָעוּ, תַעֲבֹדוּ, תִדְבָּקוּן. Altri esempi possono vedersi in Genesi 11. 3; 27. 33; 44. 17. Lev. 5. 23; 17. 4; 20. 13; 21. 10. Numeri 3. 47. Isaia 9. 9; 40. 24; 43. 6; 64. 9; 65. 1. 13; 66. 2. Geremia 50. 5. Ezechiel 3. 21; 18. 6. 8. 12. 15. 16. 17; 34. 3. Osea 5. 7. L'enfasi può anche essere richiesta da vocabolo segnato d'accento ministro, p. e. *Potrà egli prosperare? — potrà egli andar salvo chi commette azioni tali?* — dove הֲיִמָּלֵט segue le leggi della pausa, benchè non abbia che Mahpàch.

240. La pausa cangia in Kamèss il Padàch accentato, cangiando p. e. שָׁמַר in שָׁמָר, שָׁמַרְתְּ in שָׁמָרְתְּ, שָׁמַרְתִּי in שָׁמָרְתִּי, אֶבְטַח *confiderò* in אֶבְטָח, שַׁחַר *alba* in שָׁחַר, שָׁמַיִם *cieli* in שָׁמָיִם, דְּבַר in דְּבָר. Il Seri accentato mutasi talvolta in Padàch, p. e. וַיִּגָּמַל *e fu spoppato* per וַיִּגָּמֵל, הֵפַר *ruppe* per הֵפֵר, תֵּרָמַסְנָה *saranno calpestate* per תֵּרָמֵסְנָה, תְּנָאַפְנָה *commetteranno adulterio* per תְּנָאֵפְנָה. Incontrasi non di rado conservato nei Verbi il Padàch malgrado la pausa, p. e. דִּבַּרְתָּ *parlasti*, דִּבַּרְתִּי *parlai*, שִׁבַּרְתָּ *rompesti*, שִׁבַּרְתִּי *ruppi*, חֵרַפְתָּ

oltraggiasti, זָקַנְתִּי *invecchiai*, וָמַתִּי *e morrò*, הֶחֱרַמְתִּי *distrussi*, הִשְׁבַּתִּי *feci cessare*, הִגַּדְתָּ *narrasti*, הֶאֱבַדְתָּ *facesti perire*, הִצַּלְתָּ *salvasti*. È però da notarsi che in tutti questi vocaboli l'A non è primitivo, ma derivato da E, o da I (דִּבֶּר, שָׁבַר, חֵרֵף, זָקֵן, מֵת, הֶחֱרִים, הִשְׁבִּית, הִגִּיד, הֶאֱבִיד, הִצִּיל); quindi ha potuto bastare che la pausa avesse Padàch, come in הֵפַר e simili (1). Vere eccezioni sono le voci הָשְׁבַּרְתִּי *fui rotto*, יִצַּתּוּ *arderanno*, ed alcune altre; come viceversa sono anomali per avere Kamèss in vece di un Padàch proveniente da Sseri le voci פִּלָּלְתִּי *giudicai*, חָפָצְתִּי *desiderai*, חָפָצְנוּ *desiderammo*, ed alcune altre. Conservano il Padàch בַּז *bottino*, *saccheggio*, בַּת *figlia*, גַּת *tino*, e nome di città, מַס *tributo*, עַד *perpetuità*. Il nome סַף *bacile*, e *soglia*, ha Kamèss in pausa nel primo significato (Esodo 12. 22), e Padàch nel secondo (Giud. 19. 27).

241. Cangiasi per la pausa anche il Cholem in Kamèss nelle voci אֶחְפָּץ *desidererò*, יֶחְפָּץ, תֶּחְפָּץ *desidererà*, יִטְרָף *rapirà*, יַחְבָּשׁ *fascerà*, che fuori di pausa hanno sempre O (אֶחְפֹּץ, יַחְפֹּץ, תַּחְפֹּץ, תַּחְבֹּשׁ). Non è però da ammettere (con Ewald) che in Genesi 49. 3 עֹז equivalga a עָז, mentre questo nome trovasi in parecchi altri luoghi con Cholem in pausa. Intorno a שָׁכָלְתִּי vedi § 250.

242. In alcuni Futuri la pausa fa passare la posa dalla penultima all'ultima sillaba, cangiando il Segòl

(1) Quest'osservazione è del dotto amico e consanguineo mio, il fu Samuel Vita Lolli, di Gorizia. Molte poi di quelle parole, ch'il Kimchi (al principio del Michlòl) adduce quali anomalie per avere Padàch in Atnàch non sono menomamente irregolari, poichè appartengono ai libri poetici, ove l'Adnàch equivale al Zakèf della prosa.

in Padàch, ed il Kamèss chatùf in Cholem; p. e. וַיֵּלֶךְ *e andò* in vece di וַיֵּלֶךְ, אַל־תּוֹתַר *non devi avere superiorità*, אַל־תּוֹסַף *non proseguire*, וַיָּמָת *e morì* per וַיָּמֹת.

243. I nomi di forma segolata cangiano in pausa il primo Segòl in Kamèss, p. e. רֶגֶל *piede*, רָגֶל; פֶּסַח *Pasqua*, פָּסַח; גְּבֶרֶת *signora*, גְּבָרֶת; תִּפְאֶרֶת *gloria*, תִּפְאָרֶת. Sono invariabili i finienti in Alef o He, p. e. כֶּלֶא *prigione*, קֵצֶה *fine*; ed alcuni altri, p. e. [illegible], מֶלַח *sale*, מֶלֶךְ *re*, קֶדֶם *est*, נֶגֶב *sud*, נֶגֶד *rimpetto, contro*, צֶדֶק *giustizia*, קֶרֶב *ventre*, תֶּבֶן *paglia*, אִוֶּלֶת *stoltezza*, קֶדֶשׁ nome di città. Il nome proprio עֵזֶר fa עָזֶר (Neemia 12, 42), come pure ha Kamèss in alcuni composti, non però in אֱלִיעֶזֶר, אֲבִיעֶזֶר.

244. Nei segolati di cinque punti il Seeri non cangia per la pausa: Senonchè alcuni hanno, o avevano, amendue le forme, di cinque cioè e di sei punti, e non è il Seeri che cangiasi in Kamèss, ma il Segòl. Così trovandosi נֵבֶל e נֶבֶל *arpa*, פֵּסֶל e פֶּסֶל *figura, idolo*, le voci נָבֶל e פָּסֶל che si trovano in pausa appartengono alla seconda, non alla prima forma. Trovandosi שֵׁבֶט *bastone, capo di tribù*, si suppone che oltre a שֵׁבֶט siasi detto anche שֶׁבֶט.

245. La pausa cangia il Sceva in vocale nelle voci verbali finienti in A, in I, o in U, le quali di מלרע fannosi מלעיל, e ripigliano la vocale primitiva, mutatasi in semivocale per l'allungamento della parola, cangiando però il Padàch in Kamèss; p. e. יִרְאָה *temette*, יִרְאוּ *temettero*, da יָרֵא, fanno in pausa יָרֵאָה, יָרֵאוּ; יָכְלוּ *poterono* da יָכֹל, יָכֹלוּ;

יָלְדָה *partorì*, יָלְדוּ *partorirono, generarono*, da יָלַד, fanno יָלָדָה, יָלָדוּ ; יִזְעֲקוּ *sclameranno*, da יָזְעַק, fa יִזְעָקוּ ; תֵּלְכִי *andrai*, da תֵּלֵךְ, fa תֵּלֵכִי ; תֵּדְעִי *saprai*, da תֵּדַע, fa תֵּדָעִי. Nei casi, in cui il Scevà trovasi preceduto da semivocale, allo sparire per la pausa il Scevà sparisce anche la vocale lene, e ritorna in sua vece il primitivo Scevà ; p. e. שִׁמְעוּ *udite*, da שְׁמַע, fa שְׁמָעוּ ; עִמְדוּ *state, soffermatevi*, da עֲמֹד, fa עֲמֹדוּ.

246. Nei nomi della forma di פְּרִי *prodotto, frutto*, il Scevà cangiasi in Segòl accentato ; p. e. פֶּרִי, כְּלִי *vase, arnese*, כֶּלִי. In quelli della forma di חֳלִי *malattia*, il Chatèf Kamèz fassi Cholem accentato, p. e. חֹלִי, עֳנִי *miseria*, עֹנִי, צֳרִי *balsamo*, צֹרִי. Il Chatèf Padàch si fa Kamèz in אֲנִי *io*, e Segòl in חֲצִי *metà*, עֲדִי *ornamento*.

247. Il Suffisso ךָ, e ךְ cangiasi nella pausa in ךָ ; p. e. סוּסְךָ *cavallo tuo*, סוּסֶךָ ; יְלָדְךָ *ti generò*, יְלָדֶךָ ; בִּלְעָדֶיךָ *fuori di te*, בִּלְעָדֶךָ. Esso prende in pausa la forma primitiva ךָ (§. 226) nelle seguenti Particole בָּךְ *in te*, לָךְ *a te*, אֹתָךְ *te*, אִתָּךְ, עִמָּךְ *con te*, e nelle seguenti voci verbali צִוָּךְ *ti comandò* (Deut. 6. 17), פֵּאֲרָךְ *ti glorificò* (Is. 55. 5), הִשָּׁמְדָךְ *l'esser tu distrutto* (Deut. XXVIII. 24. 45. 52. 61), הִבָּרַאֲךָ *l'esser tu creato* (Ezech. 28. 15), חֹנָךְ *il tuo assediante* (Salmo 53. 6). Questa desinenza aramaizzante trovasi anche fuori di pausa in מָה עָנָךְ יי *Che ti rispose il Signore?* Essa è poi frequentissima nell'Ebraismo seriore, o rabbinico, secondo la puntazione dei più antichi testi, confermata dai più antichi componimenti rimati delle nostre Preci, p. e.

כְּהוֹשַׁעְתָּ אֵלִים בְּלוּד עִמָּךְ
בְּצֵאתְךָ לְיֵשַׁע עַמָּךְ

dove non può leggersi nel secondo verso עַמֵּךְ, non potendosi nel primo leggere עִמֵּךְ, la particola עם essendo di quelle che nella pausa assumono esclusivamente il suffisso ךָ. Questa desinenza fu anche adottata dai più distinti antichi poeti spagnuoli; p. e. dal Gheviròl, il quale nel כתר מלכות ha:

וְעָלִיתָ עַל־כֻּלָּם תַּעֲצוּמֵךְ
וְנֶפֶשׁ לֹא־יִקָּלַח עִמֵּךְ

e da Giuda Levita, nei cui limatissimi versi leggesi לְצִרְיֵךְ *per tuo balsamo* (בתולת pag. 43); עַרְשֵׂךְ *il tuo letto* (ibid. pag. 47), לְדַרְכֵּךְ *pel tuo viaggio* (ibid. p. 70), בְּקָרְבֵךְ *nell'avvicinarti*, בְּרָחְקֵךְ *nell'allontanarti* (ib. p. 83), ed altri simili vocaboli. La medesima terminazione fu adottata eziandio dagli stessi Caraiti, tanto avversi alle cose rabbiniche; mentre nel Formulario delle loro Preci, stampato in Eupatoria, nel 1836, leggesi (Tomo I, foglio 69):

אֵיךְ קָרְנִי מָרוֹם חַסְדֵּךְ
וְנִגְרַשְׁתִּי מִגְּבוּלֵךְ
וּבֶן נֵכָר בָּא בְּהֵיכָלֵךְ
אֱלֹהִים אַל־דֳּמִי לָךְ

Il suffisso maschile ךְ, in uso in tutti i dialetti aramei; quindi originariamente anche in Ebraico; usato anche nell'Ebraismo biblico parecchie volte nella pausa; rientrato nell'Ebraismo dei bassi tempi; conservatosi per tradizione nella lettura della Mishnà e delle Preci quotidiane; e adottato qualche volta da insigni poeti; non è un errore: ed il togliere questa desinenza dalle nostre Orazioni non è nè necessario,

nè ragionevole; appunto come nol sarebbe il toglierne tutte le voci e locuzioni non bibliche, che caratterizzano i tempi, in cui furono redatte.

248. La pausa dà anche luogo alcune volte ad un דגש enfatico, p. e. חָדֵלּוּ, קָמֵלּוּ, יִצָּרוּ (§ 58 *b*), וְיִחֵלּוּ (Giob. 29. 21) *e aspettano*, נָתְּנוּ (Ezech. 27. 19) *diedero*, נָשַׁתָּה (Is. 41. 17) *è inaridita*, מֹרָטָּה (Ezech. 21. 15. 16) *fu lustrata*. Tale דגש incontrasi spesso nei Verbi di tempo futuro, p. e. יְהַלְלֶךָּ *ti loderà*, יֶאֱהָבֶךָּ *ti amerà*; ed ha luogo eziandio nelle seguenti Particole: אַיֶּכָּה *dove sei?* הִנֶּךָּ *eccoti*, מִמֶּךָּ *da te*.

I.

249. Accade alcune volte che una vocale sia cangiata ad oggetto di appajare le parole (לְזִוּוּג הַמִּלּוֹת), cioè affinchè due parole che immediatamente si succedono, analoghe l'una all'altra nel loro significato, non però composte delle medesime lettere, si rassomiglino anche nelle loro vocali; p. e. וּמוֹצָאָיו וּמוֹבָאָיו (Ezech. 43. 11), dove וּמוֹבָאָיו ha subito un'alterazione nelle sue vocali, per uniformarsi al vocabolo che lo precede. La stessa cosa leggesi in II. Sam. 3. 25.

250. Viceversa quando due parole del tutto uguali si succedono, accade talvolta che la prima subisca qualche leggiera modificazione nelle sue vocali, per evitare la ripetizione di suoni identici; p. e. אָנֶה וָאָנָה (I Reg. II. 36. 42. II Reg. V. 25) *qua e là*, שָׁכֹלְתִּי שָׁכָלְתִּי (Gen. 43. 14) *sono orbato sono orbato*.

CAPO V.

ACCIDENTI DELLE LETTERE E DELLE PAROLE.

251. Le lettere ebraiche vanno soggette a quattro specie d'alterazioni, o accidenti, che sono: Permutazione, Trasposizione, Sottrazione, e Addizione. Le parole poi sono suscettive di Composizione, ossia unione di due in una.

252. Ha luogo Permutazione, quando una lettera usasi in cambio d'un'altra di consimile suono; p. e. וַיִּסָּכְרוּ *e si chiusero*, per וַיִּסָּגְרוּ.

253. La Permutazione fu assai frequente nei primordj della lingua, innanzi che questa venisse fissata colla scrittura. Dopo che, a cagione d'esempio, fu adottato il verbo סָגַר nel senso di *chiudere*, fu questo verbo da taluni leggiermente modificato, e cangiato in סָכַר. Fissata che fu la lingua, tali trasformazioni non si sono ulteriormente moltiplicate, e raramente se ne introdussero delle nuove. Quelle però ch'erano già invalse nell'uso si conservarono, ed un vocabolo diversamente pronunciato diede origine a due o più sinonimi, ossia a due o più termini diversi nel suono, e identici o consimili nella significazione. Tali permutazioni sono *lessicali*, appartengono cioè al Dizionario, piuttosto che alla Grammatica.

254. Altre permutazioni sono semplici varietà d'ortografia, o leggierissime varietà di pronunzia, non alteranti le radici, e che non danno origine a sinonimi. Tali sono le permutazioni delle lettere

quiescenti (§ 198), quelle di ס e ש (§ 261), e quelle di Mem e Nun finali, p. e. מְלָכִים e מְלָכִין *Re*. Queste possono dirsi *Permutazioni grammaticali*.

255. Di grande importanza è la conoscenza delle permutazioni lessicali, a cagione della luce che sparge sulla derivazione, e quindi talvolta sul significato delle parole. Il sapere p. e. che la ג fu talvolta cangiata in כ, fece scoprire che da רִגֵּל *esplorò* (verbo formato da רֶגֶל *piede*, e significante propriamente *girare qua e là*) sono derivati i nomi רָכִיל *delatore*, e רֹכֵל *mercadante*. Vedi Rascì in Levitico 19. 16. Così il conoscere la permutabilità delle lettere שׂ, שׁ, e ס, fece scoprire la derivazione di מִשְׁאֶרֶת *madia* da שְׂאֹר *lievito*; di סָרִיס *eunuco* da שֹׁרֶשׁ *radice*, שֵׁרֵשׁ *sradicò* (come עָקָר e עֲקָרָה *sterile* da עִקָּר *radice*, עִקֵּר *sradicò*); e di מִשְׁפָּחָה *famiglia*, e שִׁפְחָה *serva*, da סָפַח *aggregò*.

256. Le permutazioni lessicali sono poi della massima importanza per lo studio comparato della lingua ebraica colle sue affini, egualmente che in generale per lo studio filosofico di qualunque lingua, o famiglia di lingue.

257. Le permutazioni lessicali hanno luogo

a) tra le lettere d'uno stesso organo (§ 11),

b) tra le quiescibili non quiescenti,

c) tra le lettere liquide,

d) tra le sibilanti e le linguali,

e) tra le palatali e le linguali,

f) tra le sibilanti e le gutturali o semigutturali,

g) tra le gutturali e le semigutturali.

258. Tra le lettere d'un medesimo organo permutansi in primo luogo le gutturali

a) א ed ה, p. e. כָּאָה e כָּהָה *divenne languido*, אֵיךְ ed הֵיךְ *come* (§ 86);

b) א e ח, p. e. תַּאְרֵעַ (I. Paral. 8. 35) e תַּחְרֵעַ (id. 9. 41) nome proprio;

c) א e ע, p. e. גָּעַל e גָּאַל *ributtò*, תָּעַב e תָּאַב *abborrì* [1]; e nell' ebraismo seriore הִתְעַכֵּל *esser digerito*, da אָכַל *mangiò, consumò*; e גָּמַע *assorbì*, a cui nel biblico corrisponde גָּמָא;

d) ה e ח, p. e. קָשָׁה e קָשַׁח *fu duro*;

e) ח e ע, p. e. פָּדָה e פָּדַע *riscattò*, קָצַע e קָצָה (Lev. 14. 41 e 43) *raschiò*. Così all' ebraico קָרָה *incontrò, accadde*, corrisponde il caldaico עֲרַע.

259. Permutansi le palatali

a) ג e כ, p. e. סָגַר e סָכַר *chiuse*;

b) ג e ק, p. e. הִצִּיג e הִצִּיק *collocò*, e nell' ebraismo seriore קִמְעָא *un tantino, un sorso*, da גָּמַע *assorbì*;

c) כ e ק, p. e. כּוֹבַע e כּוֹבַע, קוֹבַע e קוֹבַע *cimiero*.

260. Permutansi le linguali

(1) La lingua coptica (egiziana) dice UAB e ETHUAB *esser puro, santo*, e SUAB e TUBO *purificare* (Champollion, Grammaire égyptienne pag. 440, e Peyron, Lexicon linguae copticae, pag. 140 e 235). In arameo סאב significa *impurità*, ed in ebraico תעב e תאב *abbominazione*. È probabile, che per antipatia religiosa usassero i Semiti in senso tutto contrario quelle voci che presso gli egizi valevano purità e santità; tuttochè possedessero già di proprio fondo la radice תאב con tutt' altro valore che di abborrimento, con quello cioè di *desiderio*. Quest' ultimo תאב è affine a שָׁאַף, che vale *attrarre col fiato, assorbire*, e per traslato *desiderare*; ed affine altresì alla radice אח *desiderare*, cui s'accosta il latino *aveo*, da cui *avido*, e *avaro*.

a) ד e ת, p. e. בֶּדֶק *fessura*, בֶּתֶק *tagliò*;

b) ט e ת; p. e. תָּעָה e טָעָה *errò*; עָתָר *fumo*, in siriaco e nel targumico palestinese עֲטַר *fumò*;

c) ל e נ, p. e. לִשְׁכָּה e נִשְׁכָּה *camera*.

261. Permutansi le dentali, o piuttosto le sibilanti

a) ז, ס, e צ, p. e. זָעַק e צָעַק *sclamò*, עָלַז, עָלַס e עָלַץ *esultò*;

b) צ e שׂ, p. e. צָחַק e שָׂחַק *rise*;

c) שׂ e שׁ, p. e. שָׂעַר *inorridì*, שַׁעֲרוּרָה *cosa orribile*; e ciò oltre alla permutazione ortografica di ס e שׂ (§ 254), p. e. כַּעַס e כַּעַשׂ *rabbia*, סָתַם e שָׂתַם *turò*.

262. Permutansi le labiali

a) ב e ו p. e. עִוֵּת e עִבֵּת *ritorse*;

b) ב e פ, p. e. פִּזַּר e בִּזַּר *sparse*, *disperse*;

c) ב e מ, p. e. מְרֹאדַךְ e בְּרֹאדַךְ nome di re babilonese, זְמָן *tempo*, in siriaco זְבַן;

d) מ e פ, p. e. מָלַט e פָּלַט *scappò*, *si salvò*.

263. Permutansi le quiescibili non quiescenti, o almeno una quiescente ed una vocalizzata,

a) Alef e Vau, p. e. נָווֹת e נְאוֹת *luoghi*;

b) Alef e Jod, p. e. דּוֹאֵג e דּוֹיֵג nome proprio;

c) He e Vau, p. e. מוּל e מָהַל *tagliò*, *circoncise*, e per traslato *adacquò il vino* (Is. 1. 22). Nell' ebraismo seriore מוֹהֵל *circoncisore*, מָהוּל *circonciso*. Così in arameo all' ebraico רוּץ *correre* corrisponde רְהַט.

d) Vau e Jod, p. e. הָיָה e הָוָה *fu*; e ciò oltre alla permutazione delle gutturali א ed ה (§ 258).

264. Permutansi le liquide

a) ל e ר, p. e. מַזָּלוֹת e מַזָּרוֹת *pianeti*; שַׁרְשֶׁרֶת *catena*, nell' ebraismo seriore שַׁלְשֶׁלֶת;

b) מ e נ, p. e. מוֹט e נוּט *vacillò*, *tentennò*;

c) נ e ר, p. e. בֵּן e בַּר (Prov. 31. 2) *figlio*, בָּחַן e בָּחַר (Is. 48. 10) *sperimentò*; טָמַן *nascose*, in arameo טְמַר.

265. Permutansi le sibilanti colle linguali, cioè:

a) ז e ד, p. e. גָּדַע *tagliò*, *troncò*, e גֶּזַע *tronco*;

b) ס e ת, p. e. נָסַךְ e נָתַךְ *colò*, *fuse*, *versò*;

c) צ e ט, p. e. נָצַר e נָטַר *custodì*, *serbò*;

d) שׁ e ת, p. e. חָרַת e חָרַשׁ *scolpì*.

Così l'arameo usa per lo più ד, ט, e ת, ove l'ebraico ha ז, צ, e שׁ; p. e. דְּהַב corrisponde a זָהָב *oro*, יְעַט a יָעַץ *consiglìò*, תּוֹר a שׁוֹר *bue*.

266. Permutansi le palatali colle linguali, cioè:

a) ג e ד, p. e. דַּבֶּשֶׁת *gibbosità*, per גַּבֶּשֶׁת, da cui nell' ebraismo seriore גַּבְשׁוּשִׁית *prominenza*. Il greco *Glossocomon* trovasi espresso nei libri rabbinici per גלוסקמא e דלוסקמא *cassa*; e la lingua italiana dice promiscuamente *vedo* e *veggo*, *ghiaccio* e *diaccio*.

b) ק e ת, p. e. פָּתַח e פָּקַח *aprì*, שָׁתָה *bevette*, e הִשְׁקָה *fece bere*, *abbeverò*.

267. Permutansi le sibilanti colle gutturali o semigutturali, cioè:

a) ס e ע, p. e. נוֹעַד e נוֹסַד *si congregò*, אֶפֶס ed אֶפַע *nulla*;

b) צ e ע, p. e. הֵצִיק e הֵעִיק *angustiò*, צָר e עָר *nemico*. L'arameo usa spesso ע, ove l'e-

braico ha צ; p. e. ארץ, אֲרַע *terra*, צאן, עָאן *bestiame minuto.*

c) צ e ק, p. e. צָלָה *arrostì*, קָלָה *abbrustolò.*

268. Permutansi le gutturali colle semigutturali, cioè:

a) ח, כ, e ק, p. e. אָנֹכִי *io*, אֲנַחְנוּ *noi*; חָשַׁל e כָּשַׁל (Salmo 31. 11. Treni 1. 14) *fu debole*; מָכַר *vendè*, e מְחִיר *prezzo*; חָפָה *si ricovrò*, e כִּסָּה *coprì*; לָחַךְ, לָקַק *leccò, lambì*;

b) ע e ק, p. e. nel caldaismo biblico אַרְעָא e אַרְקָא (Ger. 10. 11). Così in alcuni dialetti aramei עֲטַר corrisponde all'ebraico קָטַר *fumò*, da cui nell'ebraismo seriore ed in siriaco עִטְרָן (in arabo קַטְרָאן) *catrame*. Così קָרָה e עָרַע (§ 258).

269. Havvi oltracciò la permutazione di אַתְבַּשׁ, ossia della prima coll'ultima lettera dell'alfabeto, della seconda colla penultima, e così di seguito. Sembra che al tempo della guerra di Nabucodonosor gl'Israeliti usassero qualche volta questa specie di gergo nel parlare dei loro nemici; dicendo שֵׁשַׁךְ invece di בָּבֶל *Babilonia*, e לֵב קָמָי invece di כַּשְׂדִּים *Caldei* (Ger. 25. 26; 51. 1. 41).

270. Chiamasi *Trasposizione*, o *Metàtesi*, l'alterazione dell'ordine delle lettere d'un vocabolo. Come l'italiano dice indifferentemente *palude*, e *padule*, *fracido* e *fradicio*, *sucido* e *sudicio*, così l'ebraico dice כֶּבֶשׂ e כֶּשֶׂב *agnello*, שַׂלְמָה, e שִׂמְלָה *drappo*, יָעֵף e עָיֵף *stanco*, אָנַק e נָאַק *gemè*, רָעַף e עָרַף *stillò*, חָלַשׁ e חָשַׁל *fu fiacco*, זְוָעָה e זַעֲוָה *orrore*, קְהִלָּה e לַהֲקָה (o לַהֲקָה) *congrega*. Così (secondo Giuseppe Zark nel רב פעלים) בְּרִית *patto*,

alleanza, trae origine dal verbo בָּתַר *tagliò in due*, perchè il passare fra i brani d'un animale fu anticamente maniera usata a convalidare i patti e le alleanze (Gen. 15, e Ger. 34. 18). Così l'ebraico שַׁעַר *porta* corrisponde all'arameo תְּרַע. Il verbo arameo תְּרַע vale *rompere*, *far breccia*, *demolire*; quindi il nome תְּרַע significò prima *breccia*, indi *porta*. Così (secondo il dotto Samuel Vita Zelman, di Trieste) אַבְנֵט *cintòla* è tratto da בֶּטֶן *ventre*. — È Metatesi divenuta legge grammaticale la trasposizione della Tau dell' הִתְפַּעֵל nei verbi di prima radicale sibilante.

271. La sottrazione di una lettera può aver luogo al principio, nell'interno, o alla fine delle parole.

272. Dicesi *Aferesi* quando viene omessa la lettera iniziale, p. e. נַחְנוּ *nòi* per אֲנַחְנוּ, נָשִׁים *donne* da אֲנָשִׁים *uomini*, כִּילַי *ingannatore*, *furbo*, per נְכִילַי, da נֶכֶל *artifizio*, *macchinazione*, עֵצָה *consiglio*, שֵׁנָה *sonno*, da יָעַץ *consigliò*, יָשַׁן *dormì*. L'Aferesi ha frequentemente luogo nella conjugazione dei deficienti e dei quiescenti.

273. Nell'interno delle parole una lettera può ometfersi per *Assimilazione*, vale a dire una consonante finiente sillaba viene omessa, e la lettera seguente raddoppiasi mediante דגש; p. e. נָתַתָּ, כָּרַתָּ (§ 57). Il דגש si omette se la lettera è finale non vocalizzata, p. e. יַךְ *percoterà*, da יַכֶּה, ch'è per יַנְכֶּה; יַז *spruzzerà*, da יַזֶּה, per יַנְזֶה. Sola la Tau ammette דגש forte senz' essere vocalizzata, p. e. נָתַתְּ, אַתְּ.

274. Comunemente la sola Nun suole assimi-

larsi. Assimilasi la ל nella sola radice לָקַח pigliò; la ר in שֶׁ per אֲשֶׁר (§ 300); e la Tau terza radicale innanzi a Tau servile, come בָּרַתָּ. L'arameo assimila talvolta anche le gutturali ח e ע.

275. Una lettera può anche essere omessa nell'interno del vocabolo per *Contrazione*, o *Sincope*; ossia una lettera preceduta da Scevà sparisce, rimandando la propria vocale alla lettera antecedente, come si è veduto accadere alla He ed all'Alef (§§ 195. 196). Ciò accade anche alle altre gutturali p. e. בֵּל *Belo*, per בְּעֵל, corrispondente all'ebraico בַּעַל *Baal*, *Signore*; זֶרֶת *mignolo*, per זְעֶרֶת (1).

276. La *Sincope* ha luogo anche in lettere non gutturali

a) quando il vocabolo dovrebbe terminare per due lettere identiche, p. e. סֹב *gira*, per סְבֹב, חֹק *statuto* per חֲקֹק, מְשָׁרֵת *servente* per מְשָׁרֶתֶת, da cui poscia (pel § 229) מְשָׁרֶתֶת, שַׁבָּת *Sabbato* da שַׁבְּתַת, altrimenti שַׁבֶּתֶת;

b) quando il vocabolo dovrebbe terminare in דַת, e ciò nelle sole due voci אַחַת *una* per אַחֲדַת, altrimenti אַחֶדֶת, e לֶת *partorire* da לְדַת, da cui לֶדֶת;

c) quando la penultima lettera esser dovrebbe Nun, p. e. בַּת *figlia* per בְּנַת, מַתַּת *dono* da מַתְּנַת, תֵּת *dare* per תְּנַת, altrimenti תֶּנֶת;

(1) זֶרֶת nel significato di *mignolo* non incontrasi nella Sacra Scrittura, ma si nei libri rabbinici. Nella Scrittura vale *spanna*, cioè la dimensione della mano aperta dall'estremità del pollice a quella del mignolo. Questo significato non è che secondario. Il primario, quello di *dito minore*, si è conservato nella bocca del popolo, sinchè fu scritto nel Talmud.

d) in יָקֵם, יָתֵּן ec. per יִנְקֹם, יִנְתֹּן (non per יִנְקֹם, יִנְתֹּן). — Una Sincope alquanto diversa ha luogo in יָכֹת, ch' è per יְכַתֵּת.

277. Dicesi *Apòcope* l'omissione di una lettera finale; p. e. וַיַּעַשׂ *e fece*; da תַּעֲשֶׂה; יְדֵי *mani*, per יָדִים (Ezech. 13. 18); אֲבַדֹּה *perdizione* (così scritto in Prov. 27. 20, leggesi però אֲבַדּוֹן) per אֲבַדּוֹן. I nomi אֶתְנָה e אֶתְנָן significano egualmente *dono*, ed il primo probabilmente non è che un accorciamento del secondo. Così i nomi proprj לַעְדָּה (I Paral. 4. 21) e לַעְדָּן (id. 7. 26; 23. 7; 26. 21), non sono che uno stesso nome. Così il padre di Boaz è detto (in fine del libro di Rut) שַׂלְמָה e שַׂלְמוֹן. Forse i nomi di città שִׁילֹה e גִּלֹה, da cui gli aggettivi שִׁילֹנִי, גִּילֹנִי, sono accorciati da שִׁילוֹן, גִּילוֹן; ed il nome d'uomo שֵׁלָה, da cui שֵׁלָנִי, è accorciato da שֵׁלָן; e la così detta Nun di compagine, o di agglutinazione, non è una lettera aggiunta, ma una lettera che troncata, trovandosi finale, ricompare trovandosi nell'interno della parola. Forse tutti i nomi proprj desinenti in ו, e tutti i maschili in ה ֶ, tranne i finienti in יָה (sillaba rappresentante il Nome divino יָהּ), terminavano originariamente in וֹן, o ָ ן. Il caldaismo biblico presenta l'Apocope d'una ר in כְּנֵמָא *come diremo*, per כְּנֵמַר. Gli altri dialetti aramei, ed in particolare il talmudico, abbondano di parole apocopate.

278. Dicesi *Prostesi* l'addizione di una lettera al principio di un vocabolo, p. e. אֶזְרוֹעַ *braccio*, che dicesi eziandio זְרוֹעַ. L'Alef prostetica è frequente nell'ebraismo seriore, in siriaco ed in arabo, nelle parole esotiche incomincianti da S im-

pura; p. e. אִסְפְּלָנִית *cataplasma*; dal greco e latino *splenion*, *splenium*. Di tali Alef hassi un esempio nel caldaismo biblico nella voce אִשְׁתִּיו (Dan. 5: 4) *bevettero*. Così l' ebraica voce שְׁתַּיִם leggevasi da Ben-Ascèr ed altri orientali אֶשְׁתַּיִם, locchè toglieva l' anomalia del דגש della Tau (§ 38).

279. È prostetica la ש in שַׁלְהֶבֶת *fiamma*, che dicesi anche לֶהָבָה; e forse in שְׁקַעֲרוּרֹת *cavità*, dalla radice קער, che in arabo vale *esser cavo*, *profondo*, da cui קְעָרָה *scodella*, e nell' ebraismo degli scrittori del medio evo קַעֲרוּרִית *concavità*, opposto a גַּבְנוּנִית *convessità*. L' ebraismo seriore e la lingua aramea hanno una forma verbale con ש prostetica, p. e. שִׁעְבֵּד *assoggettò*, שִׁחְרֵר *pose in libertà*, שִׁרְבֵּב *prolungò*. Anche la Tau trovasi aggiunta in qualche verbo, in caldeo, in principio della radice, p. e. מַתְנְחֵי (Talmud עירובין fol. 53) *pongono*, da cui il nome dell' Accento אַתְנָח, o אַתְנַחְתָּא *riposo*, *pausa*. Così in ebraico תִּרְגַּל *esercitò a camminare*, da רֶגֶל *piede*.

280. Dicesi *Epentesi* l' inserzione d' una lettera entro la parola. La più frequente è quella della Nun nei Suffissi, p. e. יְבָרְכֶנְנִי (§ 34 B), יְבָרְכֶנְהוּ *lo benedirà*, אֲנַתְּקֶנְךָּ *ti staccherò*.

281. Le lettere liquide trovansi epentetiche sì nei Nomi, che nei Verbi; p. e. שַׁלְאֲנָן *tranquillo*, che dicesi altresì שַׁאֲנָן; נִמְבְזָה *spregevole*, per נִבְזָה; פִּרְנֵס nell' ebraismo seriore, ed in caldaico e siriaco, *alimentò*, *amministrò*, da פָּרַס *ruppe*, *divise* (alcuna cosa, e più specialmente) *franse il pane*; שַׁרְבִיט *scettro*, da שֵׁבֶט. In caldaico trovasi

epentetica la ע in שִׁעֲמֵם *desolò* (in senso fisico; ed in senso morale), *cagionò desolazione, stupore*, da שָׁמֵם; indi nell'ebraismo seriore שִׁעֲמוּם *stupidità*, מְשֻׁעֲמָם *stupido*. In quanto alla Nun di compagine, vedi § 276. La Tau di עָזְתָה (§. 314) e simili, detta egualmente di compagine, non è altrimenti lettera aggiunta, ma è la primitiva terminazione caratteristica del femminino, sì nei Nomi che nei Verbi.

282. Dicesi *Paragòge* l'aggiunta d'una lettera in fine di vocabolo; p. e. תִּשְׁמְרוּן *osserverete*, per תִּשְׁמְרוּ; קוּמָה *sorgi*, per קוּם; מְקִימִי *rialzante*, per מֵקִים; חַיְתוֹ־אֶרֶץ *fiera della terra*, per חַיַּת־אֶרֶץ.

283. L'addizione di una, e anche di due lettere, accade spesso per ripetizione, o duplicazione. È ripetuta la terza radicale in נַאֲפוּפִים *adulterj*, da נָאַף *commise adulterio*; la seconda in זְנוּנִים *fornicazioni*, da זָנָה *fornicò*; la seconda e la terza in אֲדַמְדָּם *rossiccio*, da אָדֹם *rosso*; la prima e la seconda in יָפְיָפִיתָ *sei bellissimo*, da יָפֶה *bello*; la prima e la terza in גִּלְגֵּל *rotolò*, da גָּלַל. La ripetizione suole esprimere ripetizione nell'azione, o intensità nell'attributo. Però nei colori (אֲדַמְדָּם, יְרַקְרַק, שְׁחַרְחֹר), la duplicazione sembra indicare una tinta piuttosto meno che più carica di quella che è indicata col semplice aggettivo (V. Gesenio, Thesaurus, pag. 26).

284. Nel caso di duplicazione di prima e terza lettera accade talvolta che la prima sillaba venga apocopata, in guisa che la sola prima lettera trovisi duplicata. Così בָּבֶל *Babilonia*, sta per בַּלְבֵּל, duplicazione di בָּלַל *confuse*; כִּכָּר *pianura*, è da

כַּרְכַּר, duplicazione di כַּר *pianura*. Così in siriaco שִׁישַׁלְתָּא *catena*, שֻׁשְׁמָא *sesamo*, *giuggiolena*, dove l'ebraismo seriore ha שַׁלְשֶׁלֶת (§ 264) e שֻׁמְשְׁמִין.

285. Ha luogo talvolta duplicazione in fine di parola, in vece del דגש che avrebbe dovuto raddoppiarne la seconda radicale. Così da רום *essere alto* la forma daghesciata פִּעֵל, invece di רוֹמֵם, ha רוֹמֵם.

286. Altre volte il דגש della seconda radicale vien sostituito da una Nun paragogica, p. e. שַׁלְמֹנִים (Isaia 1. 23) *pagamenti*, da שִׁלֵּם *pagò*, שִׁלּוּם *pagamento*; מָעֻזְנֶיהָ (id. 23. 11) *le sue fortezze*, per מָעֻזֶּיהָ. Così l'ebraismo seriore usa la forma di גַּזְלָן *ladrone*, עַסְקָן *frugatore*, invece della forma biblica daghesciata נַגָּח *cozzatore*, גַּנָּב *ladro*.

287. Il raddoppiamento di una lettera mediante דגש rimane talvolta senz'alcuna sostituzione, o compensazione, specialmente ove la lettera abbia Scevà, p. e. יְבַקְשׁוּ *cercheranno*, וַאֲמַשְׁךָ *e tasterò te*; e massimamente ove la lettera susseguente sia gutturale (§ 180), o una delle lettere successive sia già daghesciata, p. e. וַיְדַבֵּר *e parlò*, הַמְדַבֵּר *il parlante*.

288. La composizione di due parole in una ha raramente luogo in ebraico. È frequente soltanto nei nomi proprj, p. e. נְתַנְאֵל, נְתַנְיָה, יְהוֹנָתָן, יוֹנָתָן *Dio diede* (cioè dono di Dio, Teodoro), בִּנְיָמִין *figlio della destra*, עִמָּנוּאֵל *Dio è con noi*, יְרֻבַּעַל da יָרֶב בַּעַל *contenda il Baal* (*contro di lui*).

289. Vi sono alcuni pochi nomi appellativi composti, p. e. צַלְמָוֶת *ombra di morte*; פִּלֶגֶשׁ

concubina, secondo Elia Levità e Schultens da פלג אִשָּׁה ;פֶּלֶג *semi-moglie*; אֲרִיאֵל *leone di Dio* (eroe), בְּלִיַּעַל *senza utilità*, vale a dire il contrario del buono, cioè malvagio.

290. Hannovi alcune Particole composte, p. e. לוּלֵא *se non*, da לוּ *se*, e לא *non*; מְאוּמָה *alcuna cosa*, da מָה או מָה.

291. Pochissimi ed incerti sono i verbi composti, p. e. רְטֲפַשׁ *rammorbidi*, da רָטַב *fu umido*, e טָפַשׁ *fu pingue*.



PARTE SECONDA

ETIMOLOGIA

O

DELLE PARTI DEL DISCORSO

E LORO FLESSIONI

SEZIONE PRIMA

PARTICOLE INSEPARABILI

CAPO I.

I PREFISSI.

292. Il Discorso, nella Grammatica ebraica, suol dividersi in tre parti:

I. Verbo (פֹּעַל *azione*),

II. Nome (שֵׁם),

III. Particola (מִלָּה *parola*, o מִלַּת הַטַּעַם *parola del senso*, ossia che completa il senso delle altre parole componenti la proposizione).

293. Le Particole, altre sono separate, ossia costituiscono vocaboli di per sè, p. e. אֲשֶׁר *che*, עַל *sopra*; altre sono inseparabili, ossia si connettono al principio, o alla fine d'altra parola (§ 206), p. e. הַסֵּפֶר *il libro*, סִפְרִי *libro mio*. Queste ultime vogliono essere conosciute innanzi di passare alle flessioni delle altre parti del discorso; siccome quelle che assai di sovente trovansi congiunte all'una, o all'altra di esse.

294. Delle Particole inseparabili le sette indicate colle parole מֹשֶׁה וְכָלֵב diconsi Prefissi, perchè affiggonsi in principio d'altri vocaboli. Le tre di מֹשֶׁה distinguonsi dalle quattro di וְכָלֵב, in quan-

to che sono essenzialmente vocalizzate, e seguite da דגש forte; laddove la puntazione essenziale e primitiva delle lettere di וְכָלֵב non è che Scevà.

295. La מ, equivalente alla particola separata מִן, vale *da*, *di*, *tra*, *per*, *più di*, ed è puntata di Chirek, e innanzi אֶחְעָרָה di Sseri; p. e. מִתְּמוֹל *da jeri*; מֵחַטַּאת *per i peccati di*, מִדְּבַשׁ *più del mele*. Conservasi irregolarmente il Chirek innanzi a gutturale in מִהְיוֹת *dall' essere*, מִחוּץ *di fuori*, מִחוּט *da filo*, ed innanzi a ר in וּמֵרָגְזֶךָ (Is. 14. 3) *e dalla tua inquietudine*, מִרְדֹף (I. Sam. 23. 28. II. Sam. 18. 16) *dall' inseguire*.

296. Ove alla מִ succeda ◌ִי, questa rimane quiescente, p. e. מִירוּשָׁלַם *da Gerusalemme*. Conservansi irregolarmente il Scevà ed il דגש in מִיְּשֵׁנֵי (Dan. 12. 2) *tra i dormienti di*; מִיְּרֻשָּׁתְךָ (II. Paral. 20. 11) *dalla tua eredità*.

297. Il דגש richiesto dalla מִ trovasi alcune poche volte omesso in lettera puntata di Scevà (§ 287); p. e. מִלְאֹם *più di nazione*, מִבְצִיר (Giud. 8. 2) *più della vendemmia di*, מִגְּבוּרָתָם (Ezech. 32. 30) *della loro prodezza*.

298. La ק è rafata in מִקְצֵה e מִקְצָת. In quest'ultima voce, propria dell'ebraismo seriore e dei libri biblici scritti dopo l'emigrazione, la Mem ha quasi perduto il suo valore, poichè invece di significare *dall' estremità di*, vale per lo più *parte di*, (non però sempre, poichè in Daniel 1. 15. מִקְצָת equivale a מִקֵּץ *alla fine*), e perciò la lettera successiva fu pronunciata senza raddoppiamento. Da מִקְצָת l' omissione del raddoppiamento fu estesa anche a מִקְצֵה, e la ק si pronunziò senza

דגש, tuttochè l'antecedente Mem conservi manifesto il suo valore, p. e. מִקְצֵה גְבוּל מִצְרַיִם וְעַד קָצֵהוּ (Gen. 47. 21) *dall' estremità del confine dell' Egitto sino all' (altra) estremità sua.* Quest' ultimo testo dimostra l' insussistenza dell' asserzione del Dubno (id. ibid. 2), il quale pretende la מ di מִקְצֵה non essere servile, perchè la seguente ק non è daghesciata.

299. La מ non è seguita da דגש nell' avverbio מִלְמַעְלָה *in alto* (benchè lo sia in מִלְּמַטָּה *abbasso*); forse per evitare la cacofonia di *millemala*.

300. La שֶׁ, accorciamento di אֲשֶׁר *che*, conserva per lo più il Segòl di questa particola, p. e. שֶׁלֹּא *che non*, e ciò anche innanzi a gutturale, p. e. שֶׁאֲנִי *che io*, שֶׁעָמַלְתִּי *che faticai*. Ha Padàch in שַׁקַּמְתִּי (Giud. 5. 7) *che sorsi*, שַׁלָּמָה (Cant. 1. 7) *affinchè non;* Kamèss in שָׁאַתָּה (Giud. 6. 17) *che tu*, e Scevà in שְׁהוּא (Eccl. 2. 22) *ch' egli*, שְׁהֵם (id. 3. 18) *ch' eglino*. Trovasi seguita da דגש nella semigutturale ר in שֶׁרֹּאשִׁי *che la mia testa* (Cant. 5. 2).

301. La ה ha varia puntazione, secondo chè è dimostrativa, ovvero interrogativa.

302. La He dimostrativa esprime l'articolo definito di tutti i generi e numeri, e dicesi הֵא הַיְדִיעָה *He della conoscenza*, vale a dire indicante che l' oggetto è noto e determinato; e trovasi unita talvolta anche ai verbi ed alle particole, e vale *che*. Esprime talora il vocativo, e dicesi הֵא הַקְּרִיאָה *He della chiamata.*

303. La He dimostrativa ha Padàch, p. e. הַבֵּן *il figlio*, הַיָּם *o mare*, הַנִּמְצָאִי (I Paral. 29.

17) *che si trovarono.* Assume Kamèss innanzi alle lettere di אָעַר (§ 166), p. e. הָאָדוֹן *il padrone,* הָעֶבֶד *il servo,* הָרָשָׁע *il malvagio;* e Segòl innanzi החע puntate di Kamèss rachàv (§ 168), p. e. הֶחָכָם *il savio,* הֶעָרִים *le città,* הֶהָלְכוּא (Giosuè 10. 24) *che andarono.* Annessa a parola piccola (§ 84), la ה prende Segòl soltanto innanzi חָ, p. e. הֶחָי *il vivo,* הֶחָג *la festa,* הֶחָרֶס *il sole;* però innanzi הָ e עָ prende Kamèss, p. e. הָהָר *il monte,* הָעָם *il popolo,* הֶעָרֶב *la sera.* Ha Segòl anche innanzi חָ p. e. הֶחֳרָבוֹת (Ezech. 36. 33) *le rovine,* הֶחֳדָשִׁים (Neem. 10. 34) *i novilunj;* non però se la ח abbia Kamèss chatùf, p. e. הַחָכְמָה. Innanzi ה, o ח non puntate di Kamèss, conservasi per lo più il Padàch; p. e. הַהֶבֶל *la vanità,* הַחֶבֶל *la corda,* הַחֹמֶר *l'argilla,* הַחַלּוֹן *la finestra,* הַהֹלְכִים *gli andanti,* הַחֲכָמִים *i savj.* È raro il Padàch innanzi a ע, p. e. הַעֹזֶבֶת *colei che abbandona,* הַעִוְרִים *i ciechi* (הָעִבְרִים *gli Ebrei* ha Kamèss); come pure il Segòl innanzi Alef camessata, p. e. הֶאָמַר (Giob. 34. 31) *che disse.* Così secondo alcuni הֶאָמוּר *o tu detto* (*chiamato*). Vedi però § 308 nota.

304. Il דגש successivo alla He manca spesso in lettera puntata di Scevà (§ 287), p. e. הַצְפַרְדְּעִים (§§ 41. 80), הַלְוִיִּם *i Leviti;* e specialmente

a) nei Participj daghesciati, p. e. הַמְדַבֵּר *il parlante,* הַנְשַׁמָּה (Ezech. 36. 34. 35. 36) *la deserta;*

b) nei Nomi incomincianti per יְ, p. e. הַיְאֹר *il Nilo,* הַיְלָדִים *i fanciulli,* הַיְשׁוּעָה *la salvezza.* La Jod è però daghesciata in הַיְּהוּדִים *i Giudei,*

הַיְּעֵלִים *le gazzelle (o altra specie di capre selvatiche)*, הַיְּעֵפִים *gli stanchi.*

305. La He interrogativa esprime

a) una vera interrogazione, e dicesi הֵא הַשְּׁאֵלָה *He della dimanda;*

b) una interrogazione apparente ed oratoria, e dicesi הֵא הַתְּמִהָ *He dello stupore;*

c) il *se* dubitativo (il latino *num*, *utrum*, *an*, ed il tedesco *ob*).

306. La puntazione ordinaria della He interrogativa è Chatèf Padàch, p. e. הֲרָאִיתָ *hai veduto?* הֲשֹׁמֵר אָחִי אָנֹכִי *forse il custode di mio fratello io sono?* הֲטוֹבָה הִיא *se è buona.*

307. Il Chatèf della He cangiasi in Padàch innanzi a Scevà (§ 43), e innanzi a gutturale (§ 182), p. e. הַיְדַעְתֶּם *conoscete?* הַשְׁכַחְתֶּם *avete dimenticato?* הַבְרָכָה *forse benedizione?* הַעוֹד *è ancora?* הַהוּא *fors' egli?*

308. Tale Padàch cangiasi in Segòl innanzi ad חהע camessate (§ 168), p. e. הֶחָזָק הוּא הֲרָפֶה *se è forte, o debole*, ed anche innanzi ad Alef camessata, p. e. הֶאָנֹכִי (Num. 11. 12) *forse io?* הֶאָמֹר תֹּאמַר (Ezech. 28. 9) *forse dire dirai?* (1)

309. La He interrogativa, cui segua Scevà, incontrasi talora seguita da דגש, p. e. הַכְּתֹנֶת בִּנְךָ הִיא *se la tonaca di tuo figlio è*, הַדְּרָכַי *forse le mie*

(1) Così in הֶאָמוּר (Michà 2. 7) la He è interrogativa, secondo il Targùm, Rasci, Ben Bileàm, ed il libro חסידים, nel quale (§ 808) leggesi: Nella Keduscià del Sabbato mattina deve dirsi כַּדָּבָר הָאָמוּר *come la parola detta*, (con Kamèss) come הָאָחֻז (Num. 31. 47), non già הֶאָמוּר (con Segòl), poichè הֶאָמוּר בֵּית יַעֲקֹב è in senso di stupore (בתמיה הוא).

vie? חֲלְבֶן מְאַת שָׁנָה *forse ad uno di cent' anni?* הַכְּצַעֲקָתָהּ *se come lo sclamore (contro) di essa,* הַרְאִיתֶם *avete veduto?*

310. La He interrogativa trovasi puntata di Padàch seguito da דגש, senza che la lettera abbia Scevà, in הַיִּיטַב (Lev. 10. 19) *forse piacerà?*; come pure trovasi puntata di Kamèss innanzi a gutturale (quasi che questa richiedesse דגש) in הָאִישׁ (Num. 16. 22) *forse un uomo?* הָאַתֶּם (Giud. 6. 31) *forse voi?* הַאֶפְרָתִי אַתָּה (id. 12. 5) *sei tu efraimita?* — Il דגש di הַיִּיטַב è probabilmente destinato a far sentire la Jod, e togliere che il vocabolo potesse confondersi con הֵאִיטַב (§§ 17. 237. 363).

311. La He è eziandio particola suffissa. Si aggiunge, preceduta da Kamèss, alla fine dei Nomi e degli Avverbj indicanti luogo, e vale *a, verso,* e dicesi He locale; p. e. צָפוֹנָה *verso settentrione,* הַחוּצָה *al di fuori,* הַבַּיְתָה *a casa.* È preceduta da Segòl in אָנֶה וָאָנָה (§ 250), ed in נֹבֶה (I Sam. 21. 2; 22. 9).

312. La He locale non cangia il sito della posa della parola, quindi nei vocaboli מִלְעֵיל, i quali per l'incremento d'una vocale diverrebbero sdruccioli (§ 86), l'ultima vocale del Nome cangiasi in Scevà; p. e. שַׁעַר *porta,* הַשַּׁעְרָה *alla porta,* שָׁמַיִם *cielo,* הַשָּׁמַיְמָה *verso il cielo.* La gutturale prende Chatèf in צֹעֲרָה, הָאֹהֱלָה (ibid.).

313. La He locale non produce altra alterazione nelle vocali, e se il Nome è in istato di connessione ad altro Nome (סָמוּךְ), conserva la puntazione propria dello stato di connessione, p. e. בֵּיתָה פַּרְעֹה *alla casa di Faraone*, da בֵּית *casa*

di, non da בַּיִת *casa;* מִדְבַּרָה דַמָּשֶׂק (I Reg. 19. 15) *al deserto di Damasco*, da מִדְבַּר *deserto di*, non da מִדְבָּר *deserto*. In מִזְרְחָה הַשָּׁמֶשׁ l'Accento fu abbassato pel § 106, quindi pel § 223 il Padàch si è cangiato in Scevà. In Deut. 4. 41 quantunque la voce שָׁמֶשׁ sia senza He, fu puntato מִזְרְחָה, in analogia cogli altri due testi che hanno הַשָּׁמֶשׁ, e ciò forse ad oggetto di far comprendere che anche qui la He, benchè non iscritta, deve sottintendersi (1). Da צַד *lato* si direbbe colla He locale צַדָּה *verso un lato, in banda*. In צִדָּה אוֹרֶה (I Sam. 20. 20) l'Accento è abbassato in grazia dell'Alef, quindi il Padàch è cangiato in Chirek, come in צִדּוֹ (§ 235). Gionata si studiò di non colpire nel segno, ma di lanciare le frecce di qua o di là del bersaglio, perchè non vi rimanessero infisse, nel qual caso non avrebbe potuto aver luogo il segnale ch'egli si proponeva di dare a Davide.

314. Dovendo aggiungersi la He locale ad un Nome finiente in ָה, il Nome cangia la sua He in Tau, detta di compagine (§ 281); p. e. עַזָּה *Gaza (città dei Filistei)*, עַזָּתָה *a Gaza*.

315. I Prefissi וְכְלְב hanno i seguenti valori:

ו *e;*

כ *come, circa;*

ל *a, per, di;*

ב *in, con, per.*

316. Questi quattro Prefissi, la cui puntazione

(1) L'Heidenheim (הבנת המקרא Deut. 4. 41) dice non essersi puntato מִזְרְחָה per la legge del § 168, nè מִזְרָחָה, perchè il Segol non avrebbe indicato il Nome essere סָמוּךְ. Egli ha dimenticato פַּדֶּנָה אֲרָם.

essenziale non è che Scevà (§. 294), p. e. וְאַבְרָהָם, בְּאַבְרָהָם, לְאַבְרָהָם, כְּאַבְרָהָם prendono Chirek se la parola incomincia per Scevà, tranne la Vau che in tal caso ha Sciurek; p. e. כִּשְׁלֹמֹה *come Salomone*, בִּשְׁלֹמֹה, לִשְׁלֹמֹה, וּשְׁלֹמֹה. Se la voce comincia da יְ, questa rimane quiescente, p. e. לִיהוּדָה *a Giuda*, כִּיהוּדָה; ed in tal caso anche la Vau ha Chirek, p. e. וִיהוּדָה.

317. La Vau cangia il suo Scevà in Sciurek, innanzi a lettera labiale, p. e. וּבָנָיו *e i suoi figli*, וּמֹשֶׁה, וּפַרְעֹה (§ 52). Non si ha esempio scritturale di Vau prefissa a vocabolo incominciante da Vau; però non è da dubitarsi che anche in tal caso la Vau servile assumer deve Sciurek, e che si dirà וּוַשְׁתִּי *e Vasti*, non già וְוַשְׁתִּי.

318. Innanzi a Chatèf composto le lettere di וְכָלֵב prendono quella vocale, di cui è composto il medesimo Chatèf, p. e. וַאֲנִי *ed io*, בֶּאֱמֶת *in verità*, וָחֳלָיִים *e malattie*. Anche ove invece del Chatèf composto la gutturale ritenga il Scevà muto, la lettera di וְכָלֵב prende la vocale del Chatèf che dovrebbe trovarsi sotto la seguente gutturale (come ai §§ 173. 174. 175); p. e. וַעְיָרִים *e polledri* (da וַעֲיָרִים), וַעְצֹר *e trattenere* (da וַעֲצֹר), וֶהְיֵה *e sii*, וֶחְיֵה *e vivi* (da וֶהֱיֵה וֶחֱיֵה). Però per l'omogeneità della Jod alla vocale I (§ 176) la Vau ha Chirek in וִהְיוּ *e siate*, וִחְיוּ *e vivete*.

319. Nelle voci אֲדֹנָי, אֲדֹנִים e loro derivate, l'Alef rimane quiescente, e la particola prefissa ha Padàch, come se l'Alef avesse il suo Chatèf Padàch; p. e. וַאדֹנָי, לַאדֹנָי, וַיהוָה, לַיהוָה, che leggonsi וַאֲדֹנָי, לַאֲדֹנָי (§ 194). Anche la He interrogativa prefissa

al sacro Nome ha Padàch seguito da lettera quiescente (Ger. 8. 19). L'Alef conserva però il suo Chatèf dopo la Mem (מֵאֲדֹנָי, e così מֵיְהוָה, cioè מֵאֲדֹנָי), dopo la Scin (שֶׁיְהוָה, cioè שֶׁאֲדֹנָי), e dopo la He dimostrativa (הָאֲדֹנִים). Egualmente in אֱלֹהִים, אֱלֹהַי ec. l'Alef rimane quiescente dopo le lettere di וְכָלֵב, le quali però cangiano in Sseri, in grazia della lettera quiescente, il Segòl che aver dovrebbero se fossero seguite da Chatèf Segòl, p. e. לֵאלֹהַי, invece di לֶאֱלֹהַי. Conservasi il Chatèf dopo le lettere di משׁה, p. e. מֵאֱלֹהַי, הָאֱלֹהִים, anche dopo la He interrogativa, come הַאֱלֹהִים (II Reg. 5. 7), הַאֱלֹהַי (Ger. 23. 23). L'Alef di אֲדֹנִים e derivati ritiene il Chatèf dopo la lettera di וְכָלֵב nei sette testi seguenti: Gen. 40. 1. Deut. 10. 17. I Reg. 1. 11. Amos 4. 1. Salmo 135. 5; 136. 3. Neemia 8. 10 (1).

(1) Ben Bileàm esprime le regole di questo § colla seguente formola massoretica מֹשֶׁה מַפִּיק א' בּוּכַל לָא מַפִּיק א' *Le lettere di* מֹשֶׁה *fanno proferire la susseguente Alef, non così quelle di* בּוּכַל. In quanto a questo valore della voce מַפִּיק, vedi §. 18. Il Kimchi (Michlòl, fol. 50) disse in senso più generale מֹשֶׁה מַפִּיק וְכָלֵב לָא מַפִּיק, significando, le prime tre esser seguite da דגשׁ, non così le altre quattro. Ciò fu poi indicato dal Zark (nel רב פעלים) coll'espressione talmudica (Badrà, fol. 141) וּבַכֹּל שְׁמָהּ *e Baccòl era il suo nome*. Un antico Dottore osservando con meraviglia ch'il sacro Testo dica (Gen. 24. 1) Dio aver benedetto Abramo in tutto (בַּכֹּל), e tuttavia non leggersi aver egli generato alcuna figliuola, disse che il Patriarca ebbe una figlia, di nome בַּכֹּל; insegnando sotto il velame della strana interpretazione, che la nascita di una figlia è anzichè no una benedizione, e che la domestica felicità non può dirsi completa ove nella figliuolanza manchi il sesso femminile; e ciò disse contro il troppo invalso pregiudizio, che riguarda siccome una sventura la nascita d'una femmina. Il Zark prende le parole וּבַכֹּל שְׁמָהּ quali simboli mnemonici, corrispondenti a מֹשֶׁה וְכָלֵב, poichè שְׁמָהּ con-

320. Anche fuori dei nomi אֲדֹנָי ed אֱלֹהִים, l'Alef incontrasi talvolta quiescente dopo qualche Prefisso. È quiescente dopo Vau copulativa in וְאַעַנֶּה (I Reg. 11. 39) *ed affliggerò*, per וַאֲעַנֶּה; dopo ב nelle voci caldaiche bibliche בֵּאדַיִן *in allora*, e בָּאתַר (Daniel 7. 6. 7) *dopo* (da בְּאָתַר *in luogo*); dopo ל in לֵאמֹר *a dire*; ed anche dopo He dimostrativa in הָאסַפְסֻף (Num. 11. 4) *la turba straniera*, הָאזִקִּים (Ger. 40. 4) *le catene*, e dopo He sottintesa nella ב (§ 326) in בָּאזִקִּים (id. ibid. 1) *nelle catene*. L'Alef rimanda il suo Padàch all'antecedente Vau in וְאַעְשִׁר (Zacc. 11. 5) *ed arricchirò*, per וַאֲעַשֵּׁר, dove la sillaba essendo mista, l'Alef non può dirsi quiescente, ma oziosa (§ 203). Lo stesso accade secondo alcuni Grammatici in כְּאַבִּיר (Isaia 10. 13), che sarebbe per כַּאֲבִּיר *come forte*. È però più verisimile, la Caf esser qui radicale, e כַּבִּיר יוֹשְׁבִים significare (come ha la Parafrasi caldaica, e come interpreta Aben Ezra) *gli abitatori di luogo forte*. La Caf è radicale anche secondo Rascì, il quale interpreta: *numerosi abitanti*. Gli Accenti sono errati nelle Bibbie stampate, e la voce וְאוֹרִיד aver deve Tif-

tiene le tre lettere di מֹשֶׁה, e וּבְבֵל le quattro di וְכָלֵב. Basta quindi osservare che la parola שָׁמָּה contiene una He mappicata, non così la voce וּבְבֵל, per ricordarsi la sentenza kimchiana משה מפיק וכלב לא מפיק. L'autore del שיח יצחק espresse colla formola seguente le regole di questo § משה מוֹצִיא וְכָלֵב מַכְנִיס *Mosè fa uscire, e Caleb fa entrare*; le quali parole, letteralmente prese, significherebbero che Mosè trasse gl'Israeliti dall'Egitto, e Caleb (con Giosuè) li condusse nella terra promessa, e qui indicano che le lettere di מֹשֶׁה, non così quelle di וְכָלֵב, fanno pronunziare l'Alef successiva.

chà, e כאביר Merchà, come leggesi nei Profeti in pergamena da me posseduti. L'Alef manca in הָסוּרִים (Eccl. 4. 14) *i carcerati*, per הָאֲסוּרִים, e la He è camessata, come lo sarebbe se l'Alef fosse scritta.

321. La Vau cangia spesso il Scevà in Kamèss quando sia unita a parola piccola segnata d'Accento distinguente; p. e. וָלֵכוּ (Esodo 12. 32) *e andate*, וָלֵךְ (II Reg. 4. 24) *e va*. Così

וְקֹר וָחֹם וְקַיִץ וָחֹרֶף וְיוֹם וָלַיְלָה (Gen. 8. 22).

322. La ל prende Kamèss trovandosi unita a parola piccola

a) nei Nomi ripetuti, p. e. בֵּין מַיִם לָמָיִם *tra acque ed acque*, וּבֵין נֶגַע לָנֶגַע *e tra piaga e piaga*, פֶּה לָפֶה *da un capo all'altro*;

b) negl'Infiniti, p. e. לָבֹא לָרֶשֶׁת *per venire a ereditare*;

c) nelle Particole, p. e. לָכֵן *perciò*, לָעַד *per sempre, perpetuamente*. Così לָנֶצַח (equivalente a לָעַד), לָשֹׂבַע *a sazietà*, לָבֶטַח *in sicurezza*, sostantivi, i quali colla Lamed hanno forza di avverbj, hanno Kamèss, quasi fossero Particole.

L'infinito ha Scevà se è connesso (§ 354), p. e. לְשֶׁבֶת אַבְרָם *dello stare di Abramo*, לְצֵאת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל *dell'uscire dei figli d'Israel*.

Lo stesso dicasi delle Particole, p. e. לְפִי *secondo*, לְמַעַן *affine di, affinchè*.

323. Le tre lettere di בְּכָלֵב hanno Kamèss unendosi a parola piccola

a) nelle Particole בָּזֶה *in questo* (*luogo*);

qui, כָּזֶה come questo, così, כָּזֹה come questa (cosa), così;

b) nei Pronomi בָּכֶם *in voi*, כָּכֶם *come voi*, לָכֶם, לָכֵנָה *a voi*, בָּהֶם, בָּהֵמָּה *in essi*, בָּהֶן, בָּהֵנָּה *in esse*, כָּהֶם, כָּהֵמָּה *come quelli*, כָּהֵנָּה *come quelle*, לָהֶם, לָהֵמָּה *ad essi*, לָהֶן, לָהֵנָּה *ad esse*.

324. La Vau, oltre all'esprimere la Congiunzione *e*, ha eziandio la proprietà di convertire i Passati dei Verbi in Futuri, ed i Futuri in Passati. Quando non è che copulativa è detta וָו הַחִבּוּר *Vau di unione*, o con termine arabo וָו הָעֶטֶף; quando è insieme conversiva, dicesi וָו הַהִפּוּךְ *Vau di conversione*.

325. La Vau conversiva del Passato in Futuro conserva la puntazione propria della Vau copulativa (§§ 316-320); p. e. וְאָמַר *e dirà*, וּשְׁמַרְתֶּם *e osserverete*, וּבָאתֶם *e verrete*, וִידַעְתֶּם *e conoscerete*, וַאֲמַרְתֶּם *e direte*, וְהֱשִׁיבְךָ *e farà tornare te*, וִהְיִיתֶם *e sarete*, וִחְיִיתֶם *e vivrete*, וָמֵתוּ *e morranno*. Quando poi converte il Futuro in Passato ha Padàch seguito da דגש, p. e. וַתֹּאמֶר *e dicesti*; e innanzi all'Alef prende Kamèss, p. e. וָאֹמַר *e dissi*. Il דגש omettesi sempre nella ׳, p. e. וַיְדַבֵּר *e parlò*.

326. Quando una lettera di בָּלֵכ esser dovrebbe seguita da He dimostrativa, questa per lo più viene omessa, e la lettera di בָּלֵכ cangia il proprio Scevà nella vocale della He (§ 195); p. e. בַּדָּבָר *nella cosa*, לָאִישׁ *all'uomo*, כֶּעָרִים *come le città*. Sono rare le voci, ove la He sia conservata dopo lettera di בָּלֵכ, p. e. בְּהַשָּׁמַיִם (Salmo 36. 6), כְּהַיּוֹם

(Gen. 39. 11) *come il giorno*, כֶּחָכָם (Eccl. 8. 1) *come il savio.*

327. Accadendo di dover attaccare ad un vocabolo due Prefissi, si vocalizza il secondo in modo che la parola possa sussistere anche togliendone il primo, indi si vocalizza il primo subordinatamente al secondo; p. e. וְלִשְׁלֹמֹה, non וּלְשְׁלֹמֹה, poichè tolta la Vau, il vocabolo verrebbe a cominciare per due Scevà. Così וְלִיהוּדָה (non וּלְיְהוּדָה), וְלַאֲבֹתֶיךָ *ed ai padri tuoi* (non וּלְאֲבֹתֶיךָ), וּבַחֲגֹרָתוֹ *e nella sua cintola* (non וּבְחֲגֹרָתוֹ), כַּבַּחֲצִי *circa nella metà di* (non כְּבְחֲצִי), הֲבַנְּהָרִים *Forse contro fiumi?* (non הבְנְהָרִים), הֲלִדְרֹשׁ *Forse per cercare?* (non הלְדְרֹשׁ).

328. Incontrasi un vocabolo formato di tre particole inseparabili, ed è בְּשֶׁל (Eccl. 8. 17) *ad oggetto*, *affine*, composto di בְּ, שֶׁ, לְ, simile al caldaico בְּדִיל *in grazia di*, *affine*, composto di בְּ, דִי (equivalente all'ebraico שֶׁ) e לְ. Tale בְּשֶׁל trovasi unito ad un Suffisso in בְּשֶׁלִּי (Giona 1. 12) *a causa di me* (equivalente al caldaico בְּדִילִי), ed alla Particola מִי *chi?* in בְּשֶׁלְּמִי (id. 1. 7) *a causa di chi?* — Il שֶׁל è frequentissimo nell'ebraismo seriore, p. e. שֶׁל אַהֲרֹן *d'Aronne*. In questo significato le lettere שֶׁל trovansi nella Bibbia congiunte al Nome o al Pronome, p. e. שֶׁלִּשְׁלֹמֹה (Cant. 3. 7) *di Salomone*, שֶׁלִּי (id. 8. 12) *di me*; non mai in forma di vocabolo a sè. Ciò però non toglie che la lingua ebraica, mentr'era tuttavia lingua parlata, non abbia usato, almeno nel parlar popolare, il שֶׁל, come il בְּשֶׁל; nè vi è ragione di scrivere שֶׁלְּאַהֲרֹן, שֶׁלִּזְקֵנִים, come leggesi in molte

moderne stampe oltramontane, contro moltissimi antichi codici, contro tutte le più antiche edizioni, e contro l'uso universale di scrivere e leggere il שֶׁל qual vocabolo a sè [1]. La lingua caldaica, oltre il suaccennato בְּדִיל, ha anche l'avverbio כַּד *allorchè*, composto di due particole כְּ e דְ. Così in Deut. 32. 6. secondo la Scuola babilonese di Nehardeà deve scriversi הל יהוה in due parole, formando un vocabolo a sè dei due Prefissi He e Lamed; e secondo la Scuola pure babilonese di Sorà la He deve scriversi isolata, e la Lamed unita al sacro Nome [2].

(1) Vero è che varj Machazorim di rito italiano, ed alcuni altri libri rabbinici, scritti in pergamena nel duecento e nel trecento, presentano il שֶׁל unito al vocabolo susseguente. Non vi si legge però שֶׁלְּזְבָחִים, ma שֶׁלְזְבָחִים. Questa puntazione, tuttochè erronea (§ 327), prova che anche scrivendo il שֶׁל congiunto alla parola successiva, gli antichi non cessavano di pronunziarlo come vocabolo staccato e indipendente; altrimenti avrebbero dovuto scrivere e pronunziare שֶׁלִּזְבָחִים, o שֶׁלְּזְבָחִים.

(2) La Puntazione ebraica essendo originaria non dalla Palestina, ma dei Paesi transeufratensi, gl'Israeliti babilonesi, i cui Testi avevano le lettere הל, o la lettera ה, divise dal sacro Nome, dovettero (pel § 38 *a*) cangiare il Chatèf della He in Padàch. La Lamed poi, se era unita alla He, non doveva esser puntata (e non lo è nel mio Pentateuco membranaceo, e nel codice 2 di Erfurt), o tutt'al più poteva avere per esuberanza un Scevà muto (e lo ha al dire del Kimchi); se poi era unità al sacro Nome, poteva avere, come di regola, Padàch, e lo ha nel codice 3 erfurtense. Finalmente la Jod dev'essere quiescente, se preceduta da Padàch; altrimenti aver deve Scevà mobile, e lo ha al dire del Kimchi. Le comuni edizioni hanno qui due Scevà iniziali, stravaganza che non può esser nata senonsè dall'essere stata portata nella scrittura con He isolata quella puntazione ch'era propria dell'altra scrittura con He e Lamed unite in parola a sè. L'Heidenheim evitò i due Scevà iniziali, scrivendo ה לַיהוָה, con Jod non puntata, ed insegnando doversi la seconda parola leggere senz'Alef לַדֹנָי; locchè è una inaudita assurdità. Del resto, l'uso di scrivere la He separata è confermato da Ben-Bilcàm, Samuel Naghid, ed alcuni altri antichi; indi dal Lon-

CAPO II.

I SUFFISSI.

329. Particole suffisse, ossia attaccate in fine d'altra parola (oltre la He locale, § 311) sono le sei lettere di חַכְנוּיִם, che esprimono il genitivo e l'accusativo dei Pronomi personali.

In Giobbe 32. 21. 22 il verbo כִּנָּה vale *usare circonlocuzioni*, e nel linguaggio rabbinico כִּנּוּי significa una parola pronunciata invece d'un'altra, p. e. אֲדֹנָי in luogo di יְהוָה, קוֹנָם invece di קָרְבָּן; ed in arabo כניה *cunjá* significa cognome. I Grammatici quindi chiamarono כִּנּוּי il Pronome, e trovarono per singolare combinazione che le lettere, che la lingua ebraica aggiunge alle parole per esprimere i Pronomi, sono precisamente quelle di cui è composta la parola חַכְנוּיִם.

330. I Pronomi suffissi sono possessivi, esprimenti il genitivo, p. e. סוּסִי *cavallo mio*, cioè *di me*; o obbiettivi, esprimenti l'accusativo, p. e. יִשְׁמָרְךָ *custodirà te*.

331. Prospetto dei Suffissi possessivi.

zano e dal Norzi, ed è quindi generalmente adottato; benchè lo stesso Lonzano attesti di aver trovato nei codici spagnuoli הלליהוה in un solo vocabolo, ed in uno di quelli aver trovato una Nota massoretica attestante quella essere una sola parola secondo gli Occidentali, cioè i Palestinesi, ed in altri due aver letto la Nota seguente « הלליהוה è scritto in una sola parola; secondo Rab Giuda figlio di Ezechiello (talmudista neardeese) הַל יְהוָה; secondo i Sorensi הַ ליהוה; ed in altri testi הַלִיהוּה tutto unito » colla quale ultima Nota s'accorda nel senso, se non nelle parole, la Massarà marginale stampata.

Suffissi uniti a Nome singolare.

סוּס *Cavallo*, *e Cavallo di.*

Suffissi singolari.

Maschile		*Femminile*
סוּסִי	Cavallo mio	סוּסִי
סוּסְךָ	Cavallo tuo	סוּסֵךְ
סוּסוֹ	Cavallo suo	סוּסָהּ
	Suffissi plurali.	
סוּסֵנוּ	Cavallo nostro	סוּסֵנוּ
סוּסְכֶם	Cavallo vostro	סוּסְכֶן
סוּסָם	Cavallo loro	סוּסָן

Suffissi uniti a Nome plurale.

סוּסִים *Cavalli*, סוּסֵי *Cavalli di.*

Suffissi singolari.

סוּסַי	Cavalli miei	סוּסַי
סוּסֶיךָ	Cavalli tuoi	סוּסַיִךְ
סוּסָיו	Cavalli suoi	סוּסֶיהָ
	Suffissi plurali.	
סוּסֵינוּ	Cavalli nostri	סוּסֵינוּ
סוּסֵיכֶם	Cavalli vostri	סוּסֵיכֶן
סוּסֵיהֶם	Cavalli loro	סוּסֵיהֶן

332. I Nomi di genere femminino prendono i medesimi Suffissi dei Nomi maschili, senonchè quando terminano in ָה prendono nello stato di connessione una Tau, la quale conservàsi innanzi a tutti i Suffissi. Nel plurale di questi Nomi il Suffisso di terza persona plurale può dirsi in due maniere.

333. Prospetto dei Suffissi uniti a Nome di forma femminile.

Suffissi uniti a Nome singolare.

גַּנָּה *Giardino,* גַּנַּת *Giardino di.*

Maschile		*Femminile*
גַּנָּתִי	Giardino mio	גַּנָּתִי
גַּנָּתְךָ	Giardino tuo	גַּנָּתֵךְ
גַּנָּתוֹ	Giardino suo	גַּנָּתָהּ
גַּנָּתֵנוּ	Giardino nostro	גַּנָּתֵנוּ
גַּנַּתְכֶם	Giardino vostro	גַּנַּתְכֶן
גַּנָּתָם	Giardino loro	גַּנָּתָן

Suffissi uniti a Nome plurale.

גַּנּוֹת *Giardini, e Giardini di.*

גַּנּוֹתַי	Giardini miei	גַּנּוֹתַי
גַּנּוֹתֶיךָ	Giardini tuoi	גַּנּוֹתַיִךְ
גַּנּוֹתָיו	Giardini suoi	גַּנּוֹתֶיהָ
גַּנּוֹתֵינוּ	Giardini nostri	גַּנּוֹתֵינוּ
גַּנּוֹתֵיכֶם	Giardini vostri.	גַּנּוֹתֵיכֶן
גַּנּוֹתָם, גַּנּוֹתֵיהֶם	Giardini loro	גַּנּוֹתָן, גַּנּוֹתֵיהֶן

334. Prospetto dei Suffissi obbiettivi.

Suffissi singolari.

שָׁמַר *Custodì.*

שְׁמָרַנִי	Custodì me	שְׁמָרַנִי
שְׁמָרְךָ	Custodì te	שְׁמָרֵךְ
שְׁמָרוֹ	Custodì lui, lei	שְׁמָרָהּ

Suffissi plurali.

שְׁמָרָנוּ	Custodì noi	שְׁמָרָנוּ
שְׁמַרְכֶם	Custodì voi	שְׁמַרְכֶן
שְׁמָרָם	Li, le custodì	שְׁמָרָן

335. Lo stile poetico aggiunge talvolta una Jod dopo la ךְ, ed una Vau dopo la ם, p. e. עֲוֹנֵכִי *il tuo peccato,* תַּחֲלוּאָיְכִי *le tue infermità,* חֶלְבָּמוֹ *il loro adipe,* כִּסָּמוֹ *li copri,* invece di עֲוֹנֵךְ, תַּחֲלוּאָיִךְ, חֶלְבָּם, כִּסָּם. Nei Nomi plurali l'ag-

giunta della Vau è accompagnata dall'omissione della He, p. e. זִבְחֵימוֹ *i loro sacrifizi*, per זִבְחֵיהֶם. Questo מוֹ trae origine dal caldaico הִמּוֹ *quelli*. Il Suffisso femminino כִי incontrasi anche nel caldaismo, p. e. nel Targum in Gen. 3. 16; e nello stile notarile (negl' Istrumenti di matrimonio e di divorzio). Nel dialetto siriaco la Caf del suffisso femminino è seguita da una Jod, che non si pronunzia, che deve però essere stata anticamente pronunciata.

336. Il Suffisso ו trovasi talora mutato in הִי (rappresentante il Pronome הִיא *egli*, *quello*), di cui la ו non è che un accorciamento. Ciò accade frequentemente nei Verbi, e di rado nei Nomi e nelle Particole. È pretto caldaismo תַּגְמוּלוֹהִי (Salmo 116. 12) per תַּגְמוּלָיו.

337. I Suffissi ם e ן, che non sono che accorciamenti di הֵם *eglino*, *quelli*, הֵן *elleno*, *quelle*, ripigliano qualche volta (come sempre in Caldaico) la He; p. e. בָּהֶם (e בָּם) *in essi*, אֶתְהֶם, אֶתְהֶן (e אוֹתָם, אוֹתָן) *quelli*, *quelle*, *li*; *le* (accusativo), לְבַדְּהֶן *da per loro*, מִלִּבְּהֶן (Ezech. 13. 17) *dal loro cuore* (*di propria mente*); la quale ha Padàch in כֻּלְּהַם (II Sam. 23. 6) *essi tutti*. La He trovasi talvolta aggiunta dopo la Nun, p. e. לְבַדְּנָה *da per loro*, כֻּלָּנָה *esse tutte*, קִרְבֶּנָה *il ventre loro*, dove il Segòl appartiene ad una He sottintesa (קִרְבְּהֶנָה). Incontrausi le due He senza il Segòl in לְכֻלְּהֶנָה (I Reg. 7. 37) *ad esse tutte*, בְּתוֹכְהֶנָה (Ezech. 16. 53) *tra di esse*. La He paragogica incontrasi anche dopo i Suffissi כֶן, ־ֵיהֶם, ־ֵיהֶן in Ezech. 13. 18. 20; 40. 16; 1. 11.

338. I Suffissi obbiettivi sono talvolta preceduti da una Nun epentetica (frequente nei Suffissi del Caldaismo biblico), p. e. יִצְּרֶנְהוּ *lo custodirà*, אֶתְּקֶנְךָּ *ti staccherò*, יְכַבְּדָנְנִי *mi onorerà*. Tale Nun trovasi anche daghesciata, con omissione della He, p. e. יִשְׁמְרֶנּוּ *lo custodirà*; e trovasi omessa, ma rappresentata da דגש, p. e. יְהַלְלֶךָּ (§ 248). Quanto al Suffisso caldaizzante ־ָךְ veggasi § 247.

SEZIONE SECONDA

IL VERBO

CAPO I.

VERBO. FORME. TEMPI.

339. Il Verbo è

a) transitivo, o attivo (יוֹצֵא, o נוֹדֵד), p. e. אָכַל *mangiò;*

b) intransitivo, o neutro (עוֹמֵד, o כּוֹדֵד), p. e. יָצָא *uscì.*

Il verbo passivo (מְקַבֵּל הַפְּעֻלָּה), ed il neutro passivo, reciproco, o riflessivo (פּוֹעֵל בְּעַצְמוֹ, o פֹּעַל חוֹזֵר), vengono comunemente compresi sotto la denominazione di verbi intransitivi. Il verbo passivo è anche detto dagli antichi פֹּעַל שֶׁלֹּא נִזְכַּר שֵׁם פָּעֳלוֹ (§ 346) *azione, della quale l'agente non è nominato,* e ciò perchè la costruzione passiva coll'agente espresso coll'ablativo non è in uso nella lingua ebraica.

340. Il Verbo non significa sempre azione, o passione; ma talora esprime una qualità del soggetto, p. e. גָּדַלְתָּ *sei grande,* יָפִית *sei bella,* מָתְקוּ *sono dolci.* Tali Verbi possono anche significare l'acquisto delle relative qualità; p. e. גָּדַל significa

egualmente è *grande*; è *divenne grande*; מָתַק è, o *divenne dolce*.

341. L'idea fondamentale del Verbo può venire in più sensi modificata, mediante l'aggiunta di qualche lettera o d'un דגש; p. e. שָׁבַר *ruppe*, שִׁבֵּר *spezzò*, נִשְׁבַּר *si ruppe*, *fu rotto*; שָׁבַת *cessò*, הִשְׁבִּית *fece cessare*; רָאָה *vide*, הֶרְאָה *fece vedere*, *mostrò*; לָמַד *imparò*, לִמֵּד *insegnò*, לֻמַּד *fu istruito*; גָּלָה *emigrò*, הֶגְלָה *fece emigrare*, הָגְלָה *fu fatto emigrare*; פָּתַח *aprì*, נִפְתַּח *si aprì*, *fu aperto*, פִּתַּח *sciolse*, הִתְפַּתַּח *si sciolse*.

342. Il Verbo quindi in ebraico è suscettivo di varie forme che diconsi בִּנְיָנִים *edifizi*, *costruzioni*: una semplice e primitiva, detta lene (בִּנְיָן הַקַּל), la quale nella terza persona singolare maschile del Passato presenta la pura radice (§ 217), senza l'aggiunta di alcuna lettera, o di דגש forte; e sei Forme derivate, che dividonsi in due attive, due passive, e due reciproche.

343. La Forma lene esprime l'idea significata dal Verbo, nella maniera, in cui la medesima più facilmente e più comunemente suole effettuarsi. Il suo valore può essere indifferentemente transitivo, p. e. אָכַל, intransitivo, p. e. יָצָא, o reciproco, p. e. קָרַב *si avvicinò*, רָחַק *si allontanò*. Questa Forma è anche detta בִּנְיַן פָּעַל, perchè nella suddetta terza persona singolare maschile del Passato è più di sovente puntata di Kamèss e Padàch, come la voce פָּעַל.

344. La prima Forma derivata attiva distinguesi per un דגש nella seconda radicale, ed ha comunemente (nella suaccennata persona del Pas-

sato) Chirek e Sseri, p. e. שִׁבֵּר, per cui dicesi בִּנְיַן פִּעֵל. È anche detta Forma daghesciata (בִּנְיָן דָּגוּשׁ), o Forma grave (בִּנְיָן כָּבֵד). Il דגש, ossia il raddoppiamento della seconda radicale, dà a questa Forma un valore intensivo, per cui essa esprime un'azione fatta con energia, un'operazione faticosa, un atto continuato, o frequentemente ripetuto (מוֹרֶה עַל חוֹזֶק הַפְּעֻלָּה וְהַתְמָדָתָהּ). Il פִּעֵל esprime talvolta in modo transitivo una idea che il קַל esprime intransitivamente; p. e. יָשֵׁן *dormì*, יִשֵּׁן *addormentò* (*altrui*); חָכַם *fu*, o *divenne savio*, חִכֵּם *istruì*, *rendette savio*; כָּלָה *finì* (neutro), כִּלָּה *finì* (attivo).

345. La seconda Forma derivata attiva ha una He aggiunta al principio, ed una Jod tra la seconda e la terza radicale, p. e. הִזְכִּיר *fece ricordare*, *nominò*, e dicesi בִּנְיַן הִפְעִיל, oppure בִּנְיָן הַכָּבֵד הַנּוֹסָף *costruzione grave accresciuta*. Questa Forma esprime il più sovente un'azione fatta fare ad altri, quindi in certi casi dicesi יוֹצֵא לַשְּׁלִישִׁי *transitiva ad un terzo*. Mentre p. e. in אָכַל *mangiò* l'azione passa al solo oggetto mangiato, in הֶאֱכִיל *fece mangiare* essa passa all'uomo mangiante ed all'oggetto mangiato. È evidente che ove il קַל è intransitivo, l'הִפְעִיל non può essere יוֹצֵא לַשְּׁלִישִׁי, ma semplicemente יוֹצֵא, ossia יוֹצֵא לַשֵּׁנִי, p. e. קָצַף *si adirò*, הִקְצִיף *irritò*, *mosse a sdegno*.

346. I due בִּנְיָנִים passivi sono:

a) il פֻּעַל, passivo del פִּעֵל, daghesciato com'esso, ma colla prima lettera puntata di Kibbuss; p. e. לֻמַּד, passivo di לִמֵּד; הֻלַּל *fu lodato*, da הִלֵּל *lodò*, קֻלַּל *fu maledetto*, da קִלֵּל *male-*

disse. Questa Forma fu anche detta שֶׁלֹּא נִזְכַּר שֵׁם פּוֹעֲלוֹ מֵהַדָּגֵשׁ.

b) l' הָפְעַל, passivo dell' הִפְעִיל, contraddistinto come quello da una He iniziale, però senza Jod, e colla He vocalizzata di O, od U, anzichè di I; p. e. הָפְקַד *fu depositato,* da הִפְקִיד *depositò.* Questa Forma fu detta eziandio שֶׁלֹּא נִזְכַּר שֵׁם פּוֹעֲלוֹ מֵהַכָּבֵד הַנּוֹסָף.

347. I due בִּנְיָנִים reciproci sono:

a) il נִפְעַל con Nun iniziale, reciproco del קַל, p. e. נִשְׁמַר *si guardò,* da שָׁמַר *custodì;*

b) l' הִתְפַּעֵל con He e Tau al principio, e דגש nella seconda radicale, reciproco del פִּעֵל, p. e. הִתְגַּלַּח *si rase,* da גִּלַּח *rase.*

La Nun del נִפְעַל manca in alcuni tempi, supplita da דגש preceduto da הִ, p. e. הִשָּׁמֵר *guardarsi* (§ 380). La הִ omettesi dopo le Preformative (come al § 195), tanto nel נִפְעַל che nell' הִתְפַּעֵל; p. e. תִּקָּשֵׁר e תִּתְקַשֵּׁר per תְּהִקָּשֵׁר e תְּהִתְקַשֵּׁר; ed egualmente la He dell' הִפְעִיל e dell' הָפְעַל, p. e. יַקְשִׁיר per יְהַקְשִׁיר, e יָקְשַׁר per יְהָקְשַׁר. Tale He trovasi alcune poche volte conservata, p. e. יְהוֹשִׁיעַ *salverà;* locchè è più frequente nel caldaismo biblico.

348. Il נִפְעַל, tuttochè originariamente ed essenzialmente abbia valore reciproco, pure trovasi non di rado adoperato in significato passivo, p. e. נִבְנָה *fu fabbricato,* נַעֲשׂוּ *furono fatti,* נִבְרְאוּ *furono creati.* Il קַל non avendo una Forma passiva a lui propria, la Forma reciproca non daghesciata, propria del קַל, fu usata ad esprimere anche il suo passivo; come la lingua aramea, la quale è

priva delle due Forme passive, usa amendue le Forme reciproche (אִתְפַּעֵל e אִתְפָּעַל) anche in significato passivo. L'uso frequente del נִפְעַל in senso passivo, e la mancanza di un passivo del קַל, indussero la maggior parte dei Grammatici a riguardare il נִפְעַל qual passivo del קַל, ed a collocarlo immediatamente dopo di esso. Lo collocheremo anche noi vicino al קַל, senza però lasciare di riguardarlo qual Forma essenzialmente reciproca, e solo accidentalmente passiva. Vedi § 353 (1).

349. L'azione indicata dal Verbo può essere espressa

a) unitamente a qualche indicazione di tempo, cioè sotto la forma di Passato (עָבָר), o di Futuro (עָתִיד);

b) nel modo Imperativo (צִוּוּי *comandamento*);

c) nel modo Infinito, detto מָקוֹר *sorgente*, ed anche שֵׁם הַפֹּעַל *nome dell'azione*;

(1) Già l'Efodèo (al Capo XI della sua Grammatica) sostenne contro il Kimchi, il valore del נִפְעַל essere non già passivo, ma reciproco; opinione recentemente riprodotta da Ewald. Elia Levita (nel בָּחוּר) dice il נִפְעַל essere I. passivo del קַל, II. reciproco; e questo valore essere più frequente del primo. Anche il Chajùg non può aver riguardato il נִפְעַל qual forma essenzialmente passiva; poichè dice che i verbi passivi hanno sempre la prima radicale vocalizzata di U, od O; locchè ben si verifica nel פֻּעַל e nell' הָפְעַל, non però nel נִפְעַל. Ecco le sue parole, secondo la traduzione di Mosè Cohèn Gecatilia, esistente presso di me: וכן כל פועל שלא הוזכר פועלו ראשית אותיותיו לעולם מונע בְּשֶׁרֶק או בקמץ חטף או בְּחֹלֶם כמו וְהָשכב בתוך ערלים, שֻׁדַּד מואב, הָכְרַת מנחה, שֻׁדְּדָה נינוה, גֹּרשו ממצרים, ויְגֹאלו מן הכהנה. Nella traduzione d'Aben-Ezra, pubblicata dal Dukes, il passo è accorciato, e suona così (pag. 41): כי כל פועל שלא נקרא שם פועלו תחלת אותיותיו בקבוץ לעולם.

d) sotto la Forma di Aggettivo, ossia qual Participio presente (בֵּינוֹנִי *medio*, o הֹוֶה Participio del verbo *essere*), o qual Participio passato (פָּעוּל) Quindi ciaschedun בִּנְיָן contiene le seguenti, o alcune delle seguenti parti, dette impropriamente זְמַנִּים *Tempi:* 1. Passato, 2. Futuro, 3. Imperativo, 4. Infinito, 5. Participio presente, 6. Participio passato.

350. Il Passato ed il Futuro conjugansi per tre Persone:

I. מְדַבֵּר בַּעֲדוֹ *parlante per sè*,
II. נִמְצָא *presente*, o לְנֹכַח *dirimpetto*,
III. נִסְתָּר *ascoso*;

due Numeri:

Singolare, יָחִיד *unico, solo*,
Plurale, רַבִּים *molti*;

e due Generi:

Maschile, זָכָר *maschio*,
Femminile, נְקֵבָה *femmina*.

351. Prospetto della conjugazione del Passato.

Maschile	*Singolare*	*Femminile*
קָשַׁר	legò	קָשְׁרָה
קָשַׁרְתָּ	legasti	קָשַׁרְתְּ
קָשַׁרְתִּי	legai	קָשַׁרְתִּי
	Plurale	
קָשְׁרוּ	legarono	קָשְׁרוּ
קְשַׁרְתֶּם	legaste	קְשַׁרְתֶּן
קָשַׁרְנוּ	legammo	קָשַׁרְנוּ

La terza persona singolare maschile non contiene alcuna lettera servile, poichè il soggetto della proposizione è per lo più espresso mediante qual-

che Nome, quindi superflua l'aggiunta d'alcuna lettera per indicare la persona. Quindi è che per passare dal semplice al composto si comincia la conjugazione del Passato dalla terza persona, e da questa si passa alla seconda che ha una lettera afformativa, indi alla prima che ne ha due.

352. Prospetto della conjugazione del Futuro.

Maschile		*Femminile*
אֶקְשֹׁר	legherò	אֶקְשֹׁר
תִּקְשֹׁר	legherai	תִּקְשְׁרִי
יִקְשֹׁר	legherà	תִּקְשֹׁר
נִקְשֹׁר	legheremo	נִקְשֹׁר
תִּקְשְׁרוּ	legherete	תִּקְשֹׁרְנָה
יִקְשְׁרוּ	legheranno	תִּקְשֹׁרְנָה

Qui le tre persone singolari maschili hanno una sola preformativa; ma nel maschile plurale, mentre la prima persona ha una sola preformativa, la seconda e la terza assumono una preformativa ed una afformativa. Per passare quindi dal meno al più composto, si comincia la conjugazione del Futuro, non dalla terza persona, come nel Passato, ma dalla prima, indi (seguitando l'ordine inverso da quello del Passato) si passa alla seconda, e finalmente alla terza.

353. L'Imperativo non ha luogo nelle Forme passive פֻּעַל e הָפְעַל. Esso ha luogo nella Forma נִפְעַל, siccome quella ch'è essenzialmente non passiva, ma reciproca. L'Imperativo ha la sola seconda persona, ed assume le afformative del Futuro, senza alcuna preformativa, p. e. קְשֹׁר, קִשְׁרִי, קִשְׁרוּ, קְשֹׁרְנָה.

354. L'Infinito essendo una specie di Nome,

ha due forme: quella del Nome isolato e indipendente da altro Nome successivo, detto perciò *assoluto* (נִפְרָד), p. e. קָשׁוּר; e quella del Nome connesso al susseguente (§§ 224. 313. 322), p. e. קְשׁוּר. Non ammette però a guisa dei Nomi, il numero plurale.

355. I Participj non si conjugano per persone; ma si declinano, come gli Aggettivi, per Numeri e Generi; p. e. קוֹשֵׁר *legante*, קֹשְׁרִים *leganti*, femminile קֹשְׁרָה, o קֹשֶׁרֶת, plurale קֹשְׁרוֹת. Anch' essi, come i Nomi, sono capaci delle due forme, assoluta, e connessa; p. e. בָּרוּךְ *benedetto*, בְּרוּךְ יְיָ *benedetto del* (ossia *dal*) *Signore*, בְּרוּכִים *benedetti*, בְּרוּכֵי יְיָ *benedetti del* (ossia *dal*) *Signore*.

356. Ogni Participio unito ad un Pronome personale, o ad un Nome, esprime il Presente; p. e.
אֲנִי קֹשֵׁר, o קֹשֶׁרֶת *io (sono) legante, io lego*;
אַתָּה קֹשֵׁר, o אַתְּ קֹשֶׁרֶת *tu (sei) legante, tu leghi*;
הוּא קֹשֵׁר, o הִיא קֹשֶׁרֶת *egli, o ella, (è) legante; egli, o ella, lega*;
אֲנַחְנוּ קֹשְׁרִים, o קֹשְׁרוֹת *noi (siamo) leganti, noi leghiamo*;
אַתֶּם קֹשְׁרִים, o אַתֶּן קֹשְׁרוֹת *voi (siete) leganti, voi legate*;
הֵם קֹשְׁרִים, o הֵן קֹשְׁרוֹת *eglino, o elleno, (sono) leganti, essi, o esse, legano*.

357. Ogni בִּנְיָן ha il suo Participio. Nel נִפְעַל dicesi p. e. אֲנִי נִקְשָׁר *io mi lego*, o *io vengo legato*; il פִּעֵל ha מְקַשֵּׁר *legante strettamente*, il פֻּעַל ha מְקֻשָּׁר *strettamente legato*, l' הִפְעִיל dà אֲנִי מַקְשִׁיר

io fo legare, l' חִפְעֵל ha מָקְשָׁר *fatto legare*, e l' הִתְפַּעֵל fa מִתְקַשֵּׁר *collegantesi.*

358. Il קַל solo ha due Participj: il presente קֹשֵׁר, ed il passato קָשׁוּר; p. e. אֲנִי קָשׁוּר *io sono legato.*

Nella lingua aramea, ch'è priva delle due Forme passive, ciascheduna delle tre Forme attive ha due Participj, attivo e passivo: il קַל cioè ha קָטֵל *uccidente*, e קְטִיל *ucciso;* il פַּעֵל ha מְקַטֵּל e מְקַטַּל; e l' אַפְעֵל ha מַקְטֵל e מַקְטַל. Dando sviluppo ai due Participj passivi מְקַטַּל e מַקְטַל, l'ebraico ha formato le due conjugazioni passive פֻּעַל e הָפְעַל, che mancano all'arameo, e lasciò al קַל i suoi due Participj, contentandosi (invece di fabbricargli un'apposita Forma passiva) di usare in significato passivo il reciproco נִפְעַל (1).

359. La Tau afformativa della seconda persona singolare del Passato rappresenta il pronome אַתָּה, femminino אַתְּ *tu.* La He di אַתָּה manca per lo più, trovasi però qualche volta scritta, p. e. נָתַתָּה (Gen. 3. 12) *desti*, גַּרְתָּה (id. 21. 23) *pellegrinasti*, זָקַנְתָּה (Gios. 13. 1) *sei vecchio*, נָטַשְׁתָּה (Is. 2. 6) *abbandonasti*, בָּגַדְתָּה (Malachì 2. 14) *fosti infedele*, ed in altri בִּנְיָנִים: נִכְסַפְתָּה (Gen. 31. 30) *desiderasti*, אִמַּצְתָּה (Salm. 80. 16) *fortificasti*,

(1) Alcuni Grammatici danno due Participj al פִּעֵל ed all' הִפְעִיל, cioè מְקַשֵּׁר e מְקֻשָּׁר al primo; מַקְשִׁיר e מָקְשָׁר al secondo, assegnando poi al פֻּעַל il Participio קֻשָּׁר, ed all' הָפְעַל la voce הָקְשָׁר. Ma quest' ultima forma non ha alcun esempio in tutta la Sacra Scrittura; e se il Participio del פֻּעַל trovasi alcune rare volte senza la preformativa, incontrasi egualmente omessa la Mem anche in quello del פֻּעַל (§ 374).

הֶעֱמַדְתָּה (Salm. 30. 8) *facesti stare*. Il femminino trovasi alcune volte scritto con una Jod che non leggesi, p. e. וְיָרַדְתִּי *e discenderai*, וְשַׂמְתִּי *e porrai* (Rut 3. 3), אָכָלְתִּי *mangiasti* (Ezech. 16. 3), נָתַתִּי *desti* (id. ib. 18), יָלַדְתִּי *partoristi* (id. ib. 20), זָכַרְתִּי *ricordasti* (id. ib. 22). Egualmente il pronome אַתְּ trovasi in sette luoghi scritto אַתִּי (Giud. 17. 2. I Reg. 14. 2. II Reg. 4. 16. 23; 8. 1. Ger. 4. 30. Ezech. 36. 13). In siriaco tanto nel pronome quanto nel verbo la Tau è seguita da una Jod che non si pronunzia.

360. La terza persona singolare femminile termina qualche volta in Tau, p. e. אָזְלַת (Deut. 32. 36) *andò, mancò*, וְנִשְׁכַּחַת (Is. 23. 15) *e sarà dimenticata*. Questa desinenza è la più usitata in arameo.

361. La terza persona plurale finisce qualche rara volta in Nun, p. e. יָדְעוּן (Deut. 8. 3. 16) *conobbero*; terminazione frequente in qualche dialetto arameo, e derivante probabilmente dal pronome arameo אִנּוּן *eglino*.

362. La desinenza תֶּם, proveniente dal Pronome אַתֶּם *voi*, suona in arameo תּוּן, come il relativo Pronome è אַתּוּן. La vocale U comparisce in ebraico nel Verbo unito ai pronomi affissi, p. e. צַמְתֻּנִי (Zacc. 7. 5) *mi digiunaste*, הֶעֱלִיתֻנוּ (Num. 20. 5; 21. 5) *faceste salir noi*. L'arameo usa la vocale E per distinguere il genere femminino (אַתֵּין, קְטַלְתֵּין); l'ebraico che termina il maschile in Mem ed il femminile in Nun, ha potuto usare in ambi i generi la vocale medesima, adottando anche pel maschile quel suono, che siccome più gentile, era origi-

nariamente destinato al genere femminino. Il Pronome אַתְּ trovasi qualche volta con He paragogica אַתֵּנָה (Gen. 31. 6. Ezech. 13. 11. 20; 34. 17), e così nei verbi bassi וְהִשְׁלַכְתֶּנָה (Amos. 4. 3) *e getterete*.

363. Nel Futuro le tre preformative Jod, Nun, Tau, hanno Chirek; la sola Alef ha Segòl; locchè (come osserva il Kimchì) tende ad impedire che la prima persona (אקשר) potesse confondersi colla terza (יקשר) Vedi §§ 17. 193. 237. 310 (1).

364. Le persone finienti in afformativa Jod, o Vau, hanno talvolta (come in arameo) una Nun paragogica, p. e. תִּדְבָּקִין (Rut 2. 8) *ti unirai*; תִּשְׁמְרוּן *osserverete*, יִשְׁמְרוּן *osserveranno*.

365. La voce תִּקְשַׁרְנָה è spesso senza He, p. e. וַתֹּאמַרְןָ *e dissero*. Questa Forma, comune alla seconda ed alla terza persona plurale femminile, appartenne primitivamente alla sola seconda, la quale in arameo suona תִּקְטְלָן (§ 226), ove la Tau indica (come nel singolare) la seconda persona, e la desinenza ןָ indica il plurale femminile, come nei Nomi, p. e. מְדִינָה *città*, plurale מְדִינָן. La terza persona plurale femminile sembra essersi anticamente espressa in due maniere:

(1) Elia Levita dice, l'Alef avere Segòl, siccome lettera gutturale. Ma la He, egualmente, anzi più dell'Alef, gutturale ha Chirek nelle Forme הִפְעִיל e הִתְפַּעֵל, e nell'Imperativo ed Infinito del נִפְעַל (הִקָּשֵׁר). E mentre tutto il Passato dell' הִתְפַּעֵל ha sempre Chirek, le due voci אֶתְחַבַּר (II Paral. 20. 35), אֶשְׁתּוֹלְלוּ (Salm. 76. 6), dove la He è (per aramaismo) cangiata in Alef, hanno Segòl. Ciò vuol dire che fu detto אֶתְחַבַּר con Segòl, perchè la parola non si confondesse con יִתְחַבַּר, con cui non era confondibile הִתְחַבַּר incominciante dalla lettera aspirata He.

I. יִקְשְׁרָן, ove la ו del plurale maschile (יִקְשְׁרוּ) fu cangiata in ן ָ, terminazione dei Nomi plurali femminili; e questa forma rimane in uso nella lingua aramea;

II. תִּקְשְׁרוּ, ove la Jod del maschile fu (come nel singolare) cangiata in Tau.

Combinando insieme יִקְשְׁרָן e תִּקְשְׁרוּ si fece anche per la terza persona תִּקְשְׁרָן, che (al pari della seconda persona) fu raddolcito e ridotto a תִּקְשֹׁרְנָה. La Sacra Scrittura conserva tre esempj dell'antica forma יִקְשְׁרָן raddolcita in יִקְשֹׁרְנָה; e sono: וַיֵּחַמְנָה (Gen. 30. 38), וַיִּשַּׁרְנָה (I Sam. 6. 12), יַעֲמֹדְנָה (Dan. 8. 22); vocaboli detti dalla Massarà אנדרוגינוס *androgini*, *ermafroditi*, siccome quelli che riuniscono la preformativa Jod, propria del genere maschile, e le afformative נָה, proprie del femminile. E conserva quattro esempj dell'altra antica forma תִּקְשְׁרוּ nelle voci תִּבְטְחוּ (Ger. 49. 11) *confideranno*, וַתִּקְרְבוּ (Ezech. 37. 7) *e si avvicinarono*, תַּחְשְׁבוּנִי (Giob. 19. 15) *mi calcolano*; תוֹכִיחֻךְ (Ger. 2. 19) *ti rimprovereranno*.

366. Il Futuro e l'Imperativo del קַל amano la vocale A invece dell'O nei Verbi intransitivi; p. e. שְׁכַב *giaci*, יִשְׁכַּב *giacerà*. Così יַחֲרֹשׁ *arerà* (transitivo), יֶחֱרַשׁ *sarà sordo*, *tacerà*, *sarà inerte* (intransitivo), יִקְצֹר *mieterà*, יִקְצַר *sarà breve*; יַחֲלֹשׁ e יֶחֱלַשׁ (§ 174). È anomalo תִּקְצֹרְנָה (Prov. 10. 27) *saranno brevi*.

367. Il Futuro prende molte volte una He paragogica nelle prime persone, e ne acquista un valore ottativo, p. e. אֵלְכָה *penso*, *desidero di andare*, *lascia ch' io vada*, נֵלְכָה *lascia che andia-*

mo. Tale He trovasi raramente nella terza persona singolare, p. e. יָחִישָׁה *faccia presto*, וְתָבֹאָה *e venga*.

368. Nelle Radici non perfette, e specialmente nelle quiescenti, il Futuro assume molte volte nel singolare una forma accorciata; p. e. יְהִי da יִהְיֶה *sarà*, יְחִי da יִחְיֶה *vivrà*; יַעַל da יַעֲלֶה *salirà*, יָרֵם e וַיָּרֶם da יָרִים *alzerà*.

369. Il Futuro accorciato viene usato ad esprimere la terza persona dell' Imperativo, ottativo, o semplicemente soggiuntivo, p. e. יְהִי *sia*, יְחִי *viva*, יַעַל *salga*, יָרֵם *alzi*; o la seconda dell' Imperativo negativo, p. e. אַל־תַּעַשׂ *non fare*; e finalmente usasi nel caso di ו conversiva, p. e. וַיְהִי *e fu*, וַיַּעַל *e salì*, וַיָּרֶם *ed alzò*.

370. L' Imperativo singolare maschile ha spesso la He paragogica, che gli dà un tuono di preghiera, ó di esortazione, o almeno dà al comando un tuono affettuoso; p. e. שִׁמְעָה *ascolta deh!*, שְׁבָה וֶאֱכֹלָה *siedi e mangia*, קְחָה־לִּי *piglia per me*. Il plurale femminile trovasi qualche volta privo della He, p. e. שְׁמַעַן *udite*, קְרֶאןָ *chiamate*, o privo della Nun, p. e. רְגָזָה *costernatevi*, פְּשֹׁטָה *spogliatevi*, חֲגֹרָה *cingetevi* (Is. 32. 11). Amendue questi accorciamenti sono in uso nell' uno o nell' altro dei varj dialetti aramaici. Nei quiescenti di terza radicale He la seconda persona singolare maschile trovasi non di rado priva della He, p. e. צַו invece di צַוֵּה *comanda*, הַעַל per הַעֲלֵה *fa salire*.

371. L' Infinito è spesso usato in unione al Passato o al Futuro del medesimo Verbo, p. e.

הָלוֹךְ הָלַכְתָּ *andare andasti*, הָלוֹךְ אֵלֵךְ *andare andrò*. Isolato, equivale spesso all'Imperativo, p. e. שָׁמוֹר *ossèrva*, o *osservate*; e talora fa le veci del Passato, o del Futuro, ossia il Verbo espresso in modo indefinito deve intendersi nel tempo espresso dal Verbo antecedente, p. e. *Gridarono innanzi a lui Avrèch, e preporlo* (וְנָתוֹן) *a tutto il paese d'Egitto* (Gen. 41. 43), cioè *e lo preposero*. In tutti questi casi l'Infinito ha la forma assoluta.

372. Altre volte l'Infinito trovasi connesso a guisa di Nome ad altro Nome susseguente, p. e. בְּיוֹם בְּרֹא אֱלֹהִים *nel giorno del creare di Dio*, cioè *quando Dio creò*; o a qualche Pronome affisso, p. e. בְּיוֹם שָׁמְעוֹ *nel dì del suo udire*, cioè *quando udì*, o *quando udrà*; o finalmente è congiunto ad una delle quattro Particole בְּ, כְּ, לְ, מִ (בכל״ם), p. e. בִּשְׁמֹעַ *nell'udire*, כִּשְׁמֹעַ *come l'udire* (*avendo udito*), לִשְׁמֹעַ *a*, o *per udire*, מִשְּׁמֹעַ *da udire*, o *in guisa da non udire*. In tutti questi casi l'Infinito prende la forma connessa. Da שְׁמֹעַ si fa שָׁמְעוֹ pel § 231 *c*.

373. L'Infinito connesso assume talvolta la forma di Nome femminino, p. e. לְקָרְבָה *ad avvicinarsi*, בְּקָרְבָתָם *nel loro avvicinarsi*, לְדַעְת e לָדַעַת *per sapere*. La forma femminina è più frequente nelle Radici quiescenti e deficienti. Qualche rarissimo esempio si ha d'Infinito colla preformativa Mem, come לְמִקְרָא *per convocare*, וּלְמַסַּע *e per far muovere* (Num. 10. 2). La lingua caldea usa la Mem nell'Infinito del קַל: nelle altre Forme l'Infinito non ha preformativa, ma assume l'afforma-

tiva ה ָ, o א ֵ (לְקַטָּלָה, לְאִתְקַטָּלָה ec.), la quale afformativa cangiasi in ות innanzi ai Pronomi affissi (לְקַטָּלוּתֵהּ). Il siriaco adopera in tutti gl' Infiniti la preformativa Vau (quest' ultima però raramente nel קַל), p. e. לְמִקְטְלוּ, לְמֶתְקַטָּלוּ. La lingua ebraica conserva un unico esempio d' Infinito in Vau nella voce לְכַהֲנוֹ *ad essere sacerdote* (Esod. 28. 1. 3. 4), dove la Vau non può essere Pronome (*lui*), poichè il Verbo si riferisoe non al solo Aronne, ma anche ai figli suoi. Incontrasi l' Infinito con Jod paragogica in לְהוֹשִׁיבִי (Salm. 113. 8) *per far sedere*.

374. Il Participio attivo del קַל, ed il Participio dell'הִפְעִיל, ha talvolta nello stile poetico una Jod paragogica nel singolare maschile, p. e. שֹׁכְנִי, הַהֹפְכִי, הַמַּשְׁפִּילִי, מְקִימִי. In תּוֹמִיךְ (Salm. 16. 5) la Jod finale (תֹּמְכִי) e l' antecedente Chirek hanno fatto una retrocessione, ch' è frequente nel dialetto talmudico, p. e. אָמוּר *dissero* per אָמְרוּ. Ha Chirek il Participio in הִנְנִי יוֹסִף (Is. 29. 14; 38. 5) *ecco io aggiungo*. Qui non havvi Jod, e la pronunzia in I può appartenere non allo Scrittore, ma ai Puntatori, i quali temettero che le parole הִנְנִי יוֹסֵף potessero suonare agli orecchi del volgo: *ecco io sono Giuseppe*. Il Participio del פִּעֵל, e quello del פֻּעַל, trovansi alcune poche volte privi della Mem, p. e. מָאֵן *ricusante*, אֻכָּל *consumato*, per מְמָאֵן, מְאֻכָּל.

375. Anche il singolare femminile dei Participj ha talvolta nello stile poetico una Jod paragogica dopo la Tau; p. e. אֹהַבְתִּי (Osea 10. 11) *amante*, per אֹהֶבֶת; o אֹהֲבַת. Così רַבָּתִי *grande*,

שָׂרָתִי *principessa*. La Jod talvolta non si legge, p. e. יֹשַׁבְתִּי (Ger. 22. 23), שֹׁכַנְתִּי (id. 51. 13) *abitante*, מְקֻנַּנְתִּי (id. 22. 23) *annidata*. Anche l'arameo termina in Jod qualche aggettivo femminino, p. e. nel caldaismo biblico אָחֳרִי *altra*, e nel talmudico אחריתי *altra*, זוטרתי *piccola*. Hassi senza Jod יֹלַדְתְּ (Gen. 16. 11. Giud. 13. 5. 7), dove però la parola si riferisce a persona presente, e poteva egualmente pronunziarsi יֹלֶדֶת Participio, e יָלַדְתְּ Passato converso, e le due forme vennero riunite in יֹלַדְתְּ. In altri testi (Gen. 17. 19. Is. 7. 14. Ger. 15. 9; 31. 8), dove il יָלַדְתְּ non potrebbe aver luogo, poichè si tratta di terza persona, è puntato non già יֹלַדְתְּ, ma יֹלֶדֶת.

276. Il פָּעוּל trovasi alcune volte alla caldaica, con Jod, anzichè Vau; p. e. אָסִיר *legato*, *carcerato*, יְלִיד *nato*, מָשִׁיחַ *unto*. L'uso della lingua approfittò di queste due poco diverse maniere di pronunziare il Participio passivo, l'una di origine aramea, l'altra ebraica, per contraddistinguere due valori che il Participio può indifferentemente avere, cioè il valore verbale ed il valore nominale. Quando diciamo *un carcerato* il Participio rappresenta un Nome, ossia una condizione non del momento, ma abituale, o di qualche durata. Quando diciamo *un tale è carcerato nel tal luogo* il Participio rappresenta un Verbo, ossia la condizione attuale di quell'individuo, e nulla più. Ora il פָּעוּל fu più particolarmente usato nei casi ove il significato è verbale, ed il פָּעִיל ove il valore è nominale; p. e. מְקוֹם אֲשֶׁר אֲסִירֵי הַמֶּלֶךְ אֲסוּרִים *luogo dove i carcerati del re erano carcerati*.

377. Anche nel Participio attivo, ma solo nel genere femminino, una tenue diversità di pronunzia distingue il valore nominale dal verbale, in quanto che il Participio rappresentante un Nome conserva il Sceri, anzichè cangiarlo in Scevà; p. e. בֹּגֵדָה *infedele*, צֹלֵעָה *zoppicante*, נֹצֵרָה *custode*, זוֹלֵלָה *abbietta*, שׁוֹמֵמָה *desolata*, מְכַשֵּׁפָה *strega*, מְשַׁכֵּלָה *orbata (della prole)*. Il Sceri è talvolta conservato in grazia della pausa, senza che il Participio abbia valore nominale; p. e. אֵשׁ אוֹכֵלָה *fuoco divorante* (Is. 29. 6; 30. 30; 33. 14), בֹּעֵרָה *ardente*, מְרַקֵּדָה (Nahum 3. 1) *saltante*, מִתְנַכֵּרָה (I Reg. 14. 5. 6) *trasfigurata*.

378. La Tau dell' הִתְפָּעֵל vien collocata dopo la prima radicale nei Verbi incominciati per שׂ, o ס (§ 270), p. e. וָאֶשְׁתַּמֵּר *e mi guardai*, מִסְתַּתֵּר *nascondentesi*. Essa si cangia in ט nei Verbi di prima radicale צ (§ 205), e nell'ebraismo seriore mutasi in ד dopo ז (ib. e 379). Nell'ebraismo biblico trovasi la Tau non cangiata in ד, ma omessa e supplita da דגש, in הִזַּכּוּ *purificatevi*. La Tau omettesi innanzi a ד, ט e ת, p. e. אֲדַמֶּה *mi farò simile*, מִטַּהֵר *purificantesi*, תִּתַּמָּם *ti mostrerai sincero*; e talvolta anche innanzi a Nun, e qualche altra lettera. Incontrasi la Tau innanzi a Scin nella sola voce וְהִתְשׁוֹטַטְנָה (Ger. 49. 3) *e andate vagando*, dove וְהִשְׁתּוֹטַטְנָה con tre T consecutivi avrebbe prodotto cacofonia.

379. L'ebraico seriore usa spesso il Passato dell' הִתְפָּעֵל con Nun invece di He, p. e. נִתְעָרֵב *si frammischiò*, נִתְעַכֵּב *si trattenne*, נִשְׁתַּמֵּשׁ *si servì*, נִזְדַּמֵּן *si presentò*, נִתְגַּלָּה *si scoprì*, נִתְעַבְּרָה *diven-*

ne *incinta*, נִתְגָּרְשָׁה *fu scacciata* (*ripudiata*), נִתְחָרֵשׁ *divenne sordo*, נִסְתַּמָּא *divenne cieco*, נִשְׁתַּטָּה *divenne pazzo*, נִצְטָרַע *divenne lebbroso*, נִתְרַפָּא *è guarito*; e nelle Preci הַיָּד שֶׁנִּשְׁתַּלְּחָה *la mano che fu portata*. Di questa Nun hannosi anche tre esempj biblici: וְנִכַּפֵּר (Deut. 21. 8) *e sarà espiato*, וְנִוַּסְּרוּ (Ezech. 23. 48) *e prenderanno ammaestramento*, נִשְׁתָּוָה (Prov. 27. 15) *è uguale*. Questo non è (come qualche Dotto ha scritto) un Passivo del פִּעֵל, poichè il suo significato è per lo più reciproco, e raramente passivo. Non è nemmeno un בִּנְיָן a sè, poichè non ha che il Passato. Ma la lingua che possedeva le due Forme reciproche נִפְעַל e הִתְפָּעֵל, le ha qualche volta confuse in una, facendone נִתְפָּעֵל.

380. Viceversa si ha He invece di Nun in הוּסְּדָה (Esod. 9. 18) *fu fondata*, per נוֹסְדָה. Egualmente si hanno le voci הִתְפָּקְדוּ, וַיִּתְפָּקְדוּ, וַיִּתְפָּקֵד (Giud. 20. 15. 17; 21. 9), colla פ non daghesciata, per cui non appartengono all' הִתְפַּעֵל, ma all' הִתְפָּעֵל (in arameo אִתְפְּעֵל), da cui si fece הִנְפָּעֵל, e da cui finalmente ebbe origine la Forma נִפְעַל (§ 347).

CAPO II.

CONJUGAZIONE DEI VERBI PERFETTI

381. Conjugazione del Verbo קָשַׁר nel קַל.

Passato.

קָשַׁר קָשַׁרְתָּ קָשַׁרְתִּי קָשְׁרוּ קְשַׁרְתֶּם קָשַׁרְנוּ
קָשְׁרָה קָשַׁרְתְּ קָשַׁרְתִּי קָשְׁרוּ קְשַׁרְתֶּן קָשַׁרְנוּ

Futuro.

אֶקְשֹׁר תִּקְשֹׁר יִקְשֹׁר נִקְשֹׁר תִּקְשְׁרוּ יִקְשְׁרוּ
אֶקְשֹׁר תִּקְשְׁרִי תִּקְשֹׁר נִקְשֹׁר תִּקְשֹׁרְנָה תִּקְשֹׁרְנָה

Futuro paragogico.

אֶקְשְׁרָה נִקְשְׁרָה תִּקְשְׁרוּן יִקְשְׁרוּן
אֶקְשְׁרָה תִּקְשְׁרִין נִקְשְׁרָה

Imperativo.

קְשֹׁר קִשְׁרוּ
קִשְׁרִי קְשֹׁרְנָה

Infinito.

קָשׁוֹר
קְשׁוֹר

Participio presente.

קוֹשֵׁר קוֹשְׁרִים
קוֹשֶׁרֶת (קוֹשְׁרָה) קוֹשְׁרוֹת

Participio passato.

קָשׁוּר קְשׁוּרִים
קְשׁוּרָה קְשׁוּרוֹת



A pag. 30, lin. 9-14 leggi:
in קמץ, e la He sia radicale, p. e. עָשָׂה־לּוֹ *fece a lui*, כִּסָּה־בֶגֶד *coprì di vestito*, הִכָּה־צוּר *percosse un sasso*; o tuttoché non radicale, sia parte integrale di un Nome, p. e. עֶרְיָה־בֹשֶׁת *nudità vergognosa*. L' Infinito in ־ָה (§ 373) è considerato . . . .

pag. 44 lin. penultima leggi מִזְרָחָה
» 45 » 21 cancella מִזְרָחָה
» 100 » 7 leggi *ucciderete*,

Prezzo Lire 1:50.